

MARIA SS. DI FILETTA

Fede, storia e tradizione



Sac. Alfonso Persico

MARIA SS. DI FILETTA

Fede, Storia e Tradizione

Ristampa della



*a cura della Parrocchia
di S. Agostino in Amatrice*

Parroco: Don Sante Paoletti

1994

In copertina: Il parroco di Amatrice, don Sante Paoletti, con il reliquario della Madonna di Filetta durante la processione.

PRESENTAZIONE

Maria è la creatura più grande venuta al mondo. Accolse l'annuncio dell'Angelo Gabriele e, per opera dello Spirito Santo, concepì nel suo grembo verginale il Verbo di Dio, divenendo Madre del suo creatore, Madre del Signore.

Lo portò religiosamente nel grembo per nove mesi, lo diede alla luce a Betlemme, e, emigrante con Giuseppe suo sposo, lo trafugò in Egitto.

Lo presentò al tempio e nel tempio a dodici anni dal Figlio ricevette il messaggio che meditò tutta la sua vita: "devo interessarmi delle cose del Padre mio".

Alle nozze di Cana, pronunciò fiduciose parole di dolcezza materna:

"non hanno più vino" e ai servi, quindi anche a noi, "fate quello che egli vi dirà".

Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del suo Figlio, estese la sua maternità a tutti gli uomini: "ecco tua madre".

Nel cenacolo con gli Apostoli e i discepoli attese in preghiera l'effusione dello Spirito Santo, esercitando la sua missione di Madre della Chiesa.

Assunta in cielo in anima e corpo, accompagna la Chiesa nel corso della storia e la protegge con materno amore fino al giorno glorioso del Signore.

Perciò la creatura la più umile è la più celebrata nella storia: "tutte le genti mi chiameranno beata".

Ma è anche la creatura celeste che per volere divino, segue da vicino con i suoi innumerevoli interventi. Accanto alle apparizioni famose in tutto il mondo (Guadalupe, Lourdes, Fatima...), possiamo dire che non c'è paese, anche nella nostra diocesi, che non abbia avuto un qualche segno della bontà materna di Maria.

Anche Amatrice ha avuto il suo dono per mezzo della pastorella Chiarina Valente.

Ed è lodevole l'iniziativa di don Sante Paoletti e del Comitato di ristampare il volumetto di Don Alfonso Persico, edito nel 1901, che ci fa conoscere la storia e la devozione della Madonna della Filetta, tanto onorata da tutto l'amatriciano.

Rieti, 31 maggio 1994

Festa della Visitazione di Maria SS.ma a S. Elisabetta

don Vincenzo Santori

**AL MIO LETTORE DI AMATRICE DUE PAROLE
DI PREFAZIONE SOPRA IL FINE CHE SI PROPONE
QUESTO LIBRETTO**

Lettore, arde egli il tuo cuore di tenero e devoto affetto per la nostra cara Madonna di Filetta? Si certamente!... ebbene, leggi con retta intenzione il libretto, che ti presento, ed io mi confido che esso contribuirà non poco a ritemperare l'animo tuo, e ad inondarlo di santa gioia al sentirti richiamare a memoria le glorie della nostra augusta Signora, della grande e generosa benefattrice di questa gentile città nostra.

Invero in questi tempi di scetticismo dominante, di generale prostrazione di animi, affogati nella materia e contaminati dall'orgoglio e dall'egoismo, in tanta povertà nella coscienza individuale di fede robusta e coraggiosa, ti tornerà, mette conto sperarlo, di assai giovamento ringagliardire il tuo cuore a salda e tenera devozione verso la nostra Madre divina, specchiandoti soprattutto nel nobile esempio dei tuoi maggiori.

E qui piacemi metterti a parte dell'intento a cui mira il mio scritto. Nel 1895 questo on. Municipio volle conferirmi la rettoria della chiesa municipale di S. Francesco d'Assisi, stata rinunziata per impotente vecchiezza dal mio egregio antecessore cav. Blasi D. Domenico. Questo ragguardevole tempio, (1) officiato prima della dominazione francese, dai PP. Conventuali, nella sua primitiva forma semplice e severa, dovea essere, secondochè porta lo stile gotico-lombardo, assai bello e maestoso: ora però improvvidamente ritoccato e nudato dal tempo

(1) Il popolo per inveterata abitudine intitola questa Chiesa indifferentemente ora da S. Francesco d'Assisi, ed ora dalla Madonna SS. di Filetta: vero è che essa chiesa dedicata a Santa Maria, gode il titolo di Basilica, e fu ad istanza del principe Alessandro M.^a Orsini, consecrata dal vescovo ascolano Giuseppe Sallustio Fadulfo nel dì 24 giugno 1687. Ricorda il fatto una lapide in latino, fissata nella parete destra del tempio, che dice così:

«Die XXIV Iunii MDCLXXXVII Hanc Deiparae Virginis Basilicam III. ac Rev. D. Ioseph Sallustius Fadulfus, nobilis interamnis, (di Terni) Episcopus et princeps civitatis Asculi, ad humiles preces III ac Exc. Alexandri M.^a Ursinii, principis civitatis Amatricis, eiusque status, solemnè ritu consecravìt et eius quoque dedicationis festum die IV Iulii cum horis canonicis simul ac sacrificiis celebrari, benigne concessit. Frater Franciscus Antonius Sartorj Amatricis Guardianus in memoriam saeculorum posuit».

di ogni ornamento ha molto perduto della sua antica e schietta bellezza: e se alcuni oggetti di arte vi figurano ancora, questi, come notai altrove, mi rendono più presto l'immagine di altrettante gemme incastonate in un anello di ferro. E questo insieme di abbandono e di squalore, avvolgendomisi del continuo per la mente, mi fece balenare l'idea di richiamarvi l'altrui attenzione. Tanto più che questa veneranda Basilica torna carissima al nostro popolo, dal quale è considerata come un prezioso santuario della Madonna SS.ma di Filetta, ed è impossibile entrarvi senza sentirsi mosso a grande divozione.

Il perchè, confortatovi eziandio dal volere popolare, dopo alcuni mesi dalla mia nomina, m'indussi a presentare all'autorità municipale un'accurata relazione sopra lo stato deplorabile di quella Basilica: in essa, facendo veduto l'urgenza de' lavori da dovervisi eseguire, per correggerne i gravi difetti, proponea pure i mezzi pratici per conseguire, senza gravi difficoltà, il bramato intento.

I signori del Municipio mostrarono in prima di accogliere favorevolmente il mio progetto, e di questi non pochi furono coloro, che promisero di prenderne sopra di sé il caldo patrocinio. Se nonchè contrariamente all'esterne parvenze, nei consiglieri mancava l'unità di concetti, sia riguardo alla opportuna convenienza dei lavori, come riguardo ai mezzi da doversi adottare, non tenuto conto di quelli da me progettati, e così, secondochè suole intervenire nelle risoluzioni da prendersi in comune, quando vi regnano opposti pareri, senza venire ad altro, lasciassi la cosa indecisa, ed io con dispiacere mi vidi naufragare in sul nascere il mio povero progetto.

Tuttavia questa prima contrarietà raffreddò ma non spense del tutto il mio primitivo ardore, e, non mi occorrendo per allora altra propizia occasione, dovetti rassegnarmi ad un forzato disvolere, finchè mi parve tempo di ritentare la prova: ma sott'altra forma e tenendo altra via più spedita e sicura. Ciò fu di rivolgermi per consiglio ed aiuto all'ottimo nostro vescovo di Ascoli-Piceno: al dotto e pio Mgr. D. Bartolomeo Ortolani. A lui dunque indirizzai nel decorso anno una mia supplica, nella quale, manifestandogli il mio divisamento gli chiedevo alcune facoltà, che doveano considerarsi come il punto di partenza per fare i primi passi. Il buon vescovo, approvando il mio progetto, non pure accolse benignamente la mia preghiera; ma fece ancora di più, ordinando in forza della sua autorità pontificale, che venisse all'uopo creata una commissione di onesti e probi cittadini presieduta dal suo Vicario generale, e dal sindaco della città. Questa commissione venne di lì a qualche tempo concordemente nominata dalle due sullodate autorità, e riuscì composta dei seguenti cittadini: presidenti Mgr. D. Antonio Perotti, vicario generale. Il sindaco pro tempore - consiglieri: notar Raffaele Dottor Capranica - Giuseppe Costabile, cancelliere di Pretura -

Angelo Ferrante, insegnante - Michele d'Angelo Assistente municipale, - segretario
D. Pio arciprete Mattei (1).

Questa commissione nella sua prima adunanza ponendo ben mente al difficile e delicato incarico a cui era chiamata, e non volendosi dipartire dalle linee di condotta, tracciate da Mgr. Vescovo, si pose in animo innanzi ad ogni altra cosa di osservare scrupolosamente quanto ordinavasi nel venerato di lui rescritto.

In seguito con buoni auspici, e migliore volontà si venne da costoro ad altre importanti risoluzioni; ma poi considerando che per raccogliere gran parte delle somme occorrenti ai progettati restauri, bisognava quasi esclusivamente confidare nella generosa carità di questo buon popolo, fu deliberato con assai senno e sapienza, che innanzi ad ogni altra cosa faceva mestieri riaccendere tra i cittadini la divozione alla Madonna Santissima di Filetta, richiamandone a memoria i segnalati benefici in ogni tempo da Lei ricevuti dalle prime sue manifestazioni miracolose, fino ai nostri giorni. Ed a questo lodevolissimo fine raggiungere vollero incaricato me rettore della Chiesa a distenderne una breve e chiara narrazione. Ed io, sebbene conoscessi le non lievi difficoltà del lavoro, troppo superiore alle mie povere forze, volli nondimeno, mettermi di buon grado a questa ardua fatica, solo per amore e gloria della nostra celeste Patrona. La dissi ardua fatica e tale era in realtà; poichè, mancando assolutamente di documenti autentici, dove pescare sicure ed accertate notizie, non mi rimaneva altro a consultare che la sola tradizione, ricavata, parte dalle pitture, che ne sono principale strumento di conservazione, e parte dalla viva voce del popolo, che ne fu sempre fedele e geloso custode. Se non che le tradizioni, e parlo delle genuine, ove non siano saviamente interpretate e fecondate, dicono troppo poco. E perciò per allargarmi alquanto più nella narrazione dei fatti, ho dovuto prendere a guida il P. Domenico da S. Eusanio, il quale scrisse di questo nostro Santuario nella sua opera intitolata: Le città di rifugio dell'Abruzzo Aquilano, data alla luce nel 1860.

Sopra l'autorità di questo scrittore appoggiandomi, mi vennero evitate molte difficoltà da me temute nel percorrere questo spinoso cammino. A lui infatti vada data lode di accurato e diligente raccoglitore di importanti notizie: e forse chi sa, che, più fortunato di me non abbia egli avuto agio di poter consultare preziosi

(1) Altri sottocomitati si sono già formati tra i confratelli stessi della Madonna SS. di Filetta: hanno essi l'incarico di raccogliere le offerte presso il popolo di campagna, e dei vicini comuni.

documenti, ora affatto smarriti? Il fatto sta, che vagliando con savia critica i fatti, seppe assai bene sceverare il vero dal falso. E quella sua storia della Madonna SS. di Filetta, troppo breve in verità, può oggi considerarsi come la fedele depositaria della nuda e compendiosa tradizione popolare.

Ma perchè allora non ristampare addirittura quella vecchia narrazione del P. Domenico, senza sciupare tempo e fatica a compilarne una nuova? Rispondo che ciò non potè farsi; perchè quel lavoro, comechè commendevole per tanti pregi, onde va fornito, nondimeno non risponde interamente allo scopo voluto dalla commissione, essendo troppo incompleto per i bisogni del tempo presente (1). Come pure non sarà fuori luogo notare, che se altri trovasse questo libretto alquanto trascurato nella forma, o gli sembrasse di scoprirvi qualche cosa di esagerato o di men conforme alla genuina tradizione, e mi pare che ciò non sia: ovvero lo trovasse impinguato di materie, che non vanno direttamente congiunte col soggetto principale, a tutte queste ed altre osservazioni critiche che potrebbero per avventura farsi, rispondo che io non ho inteso scrivere per far pompa di un'arte che non possiedo, ne per soddisfare scrupolosamente alle soverchie esigenze, non sempre a proposito, di una critica intemperante che spesso tutto distrugge, senza nulla edificare; ma solo, e tel'ho già accennato altrove, o amico lettore, ispirandomi allo scopo propostosi dalla commissione, ho scritto questo libretto per accendere il tuo cuore a devozione verso la gran madre di Dio, e muoverlo dolcemente a fare qualche cosa ad onore di Lei.

Il perchè non ti parrà ora strano se siamo alquanto diffuso nel tratteggiare le linee generali di codesta grande figura: e secondo che mi è venuto in acconcio di farlo, di codesta Vergine eccelsa, cui noi veneriamo sotto il titolo glorioso di Filetta, ho voluto mettere a rilievo, s'intende a misura delle mie deboli forze, la grandezza, la dignità, il cuore prodigiosamente benefico. Ed ora che ti ho aperto candidamente l'animo mio, e di tutto ho voluto avverti informato, faccia Iddio, che armandoti di volontà energica e risoluta tu riesca nobilmente a far paghi i voti della zelante commissione, e di dare con quella generosità di cuore, che ti è propria, una bella testimonianza di filiale affetto a Maria, ripromettendotene in premio l'eterna felicità del cielo, cui cordialmente io ti auguro.

Sac. ALFONSO PERSICO

(1) Molte importanti notizie furono in esso passate sotto silenzio, e che io ora metto alla luce specialmente nei capitoli IV, V, VIII e IX di questa operetta: ricavate in parte dalla tradizione accuratamente consultata; ed in parte dalle pitture, che rimontano a quell'epoca, e dal P. Domenico non volute interpretare, forse per non andare troppo per le lunghe.

*In omaggio ai decreti di Urbano VIII del
18 marzo 1625, e del 5 giugno 1631, come agli
altri decreti della sacra congregazione dei riti dichiaro che alle
visioni e prodigi narrati in codesta Monografia, non si richiede
prestare altra fede che l'umana: salvo tutte quelle cose
che sono state già approvate dalla Chiesa*

CAPITOLO I.

1. Il mondo cattolico. 2. L'Italia e l'Abruzzo ai piedi di Maria. 3. Due Santuari (1).

1. In quel celebre cantico del *Magnificat* la Vergine Santa, illustrata da lume profetico, spinge il pensiero attraverso i secoli avvenire, e proferisce queste segnalate parole: *Ecco che da ora innanzi tutte le generazioni mi acclameranno beata*. Or questa stupenda profezia ha trovato universalmente in tutti i tempi ed in tutti i luoghi un avveramento assai splendido e magnifico. Non vi ha per fermo angolo per quanto vogliasi remoto del mondo cattolico, nel quale non sorga un tempio, una cappella o un altare, per somma devozione sacri e venerabili ad onore del Nome augusto di Colei, la quale come irraggia di sua divina bellezza il cielo, così fa bella e beata anche la terra. Ciò avviene perchè, sollecito mai sempre il Signore, di promuovere la maggior gloria della diletta Madre sua, suole in larga copia compartire grazie e favori a quanti sono devoti, che ne invocano con fede e con amore il possente patrocinio. Ed a questo intendimento la volle Egli arricchita di tutti i tesori del cielo; acciocchè li riversasse con mano generosa sopra le altrui miserie. Gli è poi in conseguenza di questa dolce ed agevole intercessione, che l'animo ed il cuore di tutti sono del continuo rivolti a cotesta gran Donna, nella quale i popoli ravvisano l'astro luminoso, in cui si riflette, non già la giustizia, ma la misericordia di Dio.

Qual meraviglia pertanto che tutte le generazioni, sospinte dal nobile sentimento della riconoscenza, onorandola con degno culto, la proclamino beata? Ed oh quanto egli è dolce e soave codesto universale sentimento di tenero e caldo affetto verso Maria!

(1) Questo primo capitoletto, contrariamente a ciò che potrebbe sembrare a prima vista, non è estraneo, ma tiene un certo legame con la materia che prendo a trattare. Esso è diretto a dimostrare al divoto lettore, ragionevole e santo essere il culto onde la Chiesa cattolica onora la Vergine SS. culto che torna sommamente caro ai fedeli di tutto il mondo. Questo splendido esempio degli altri serva di convincente esortazione ai miei concittadini ad essere tra i più fervorosi devoti di Maria; essendo stati anch'essi chiamati a gustare le soavi dolcezze della bontà di Lei.

Anzi è desso un prepotente bisogno del cuore umano, ed il più conforme alla cristiana coscienza, la quale dopo Gesù Cristo, non trova altro rifugio più pronto per gl'infelici e più efficace per i peccatori.

Al pellegrino tornante in patria, dopo lungo e faticoso viaggio, in sull'avvicinarvisi, innanzi a dogni altra cosa, corre agli occhi la chiesa della sua cara Madonna: e quella chiesa richiamandogli alla memoria i tempi felici, quando bambino imparava ad invocarla sulle ginocchia materne, gl'infonde nell'anima una gioia tutta celeste, e colla gioia l'amore. Quando in sul morire del giorno i lenti e misurati rintocchi della campana, che saluta Maria, giungono dalla lontana spiaggia all'orecchio del povero navigante, posto in balia delle onde indocili e tempestose, egli sentesi allora inondare il cuore di soave mestizia, e, sollevandosi a dolce speranza, volgesi con desiderio a Maria, cui la chiesa invoca sotto il bel titolo di *Stella del mare*, e da Lei spera salvezza nella perigliosa navigazione (1). Si certamente, non havvi dolore, afflizione o affanno su questa misera terra,

(1) Era già l'ora che volge il desio
 Ai naviganti e intenerisce il core
 Lo di c'han detto a' dolci amici addio
 E che lo novo peregrin d'amore
 Punge, se ode squilla di lontano
 Che paia il giorno pianger che si more.

Questi divini versi dell'Alighieri, ripetono tutta la loro magica bellezza dall'idea di Maria, che intrecciasi alla squilla della sera; essa in quell'ora così mesta e solenne fa piovere nel cuore dei miseri dolci e soavi pensieri e lo solleva alla fiducia verso Colei, che è la pietosa consolatrice degli afflitti.

E il Borghi non dice anch'egli nell'ode a Maria Vergine:

A chi sen vanno i miseri
Nell'ultimo sconforto?

.....
Ti levi, o Madre, al gemito
Del mesto peregrin.

Odilo A te l'angelico
Saluto intuonar suole
E quando l'alba infiorasi
E quando ferve il sole,
E quando par che il tremulo
Raggio si spenga in mar.

Oh! perchè non torna a fiorire generalmente tra i cristiani la bella costumanza, non mai trascurata da' padri nostri, di porgere docile orecchio alla voce della campana, che c'invita a salutar Maria colla recita dell'Angelus Domini? Qual balsamo salutare non sarebb'egli questo divino saluto sopra tanti animi, specialmente giovanili, agitati dal furore di forsennate passioni?

che non trovi pace, consolazione e conforto in quella pietosa e potentissima Vergine, che, al dire del poeta, è il saldo scudo delle afflitte genti, contro ai colpi di morte e di fortuna: il sospiro della umanità redenta: la delizia del popolo cristiano.

E' poi da por mente che questo scambio di buoni uffici, che da Maria diramasi ne' suoi devoti e da questi a Lei risale, non è cosa soltanto dell'oggi; ma porta la vetustissima data di ben diciannove secoli. Vecchi monumenti attestano evidentemente, che in tutti i secoli cristiani dagli apostolici fino ai nostri giorni, coloro stessi che adorarono in Gesù Cristo il Verbo incarnato, ammaestrati dalla Chiesa nascente, si diedero pure con inusitato fervore alla venerazione della Madre di Lui. Il perchè hanno gran torto i protestanti di rimproverare a noi cattolici l'antichissimo e ragionevolissimo culto verso la più pura, la più santa, la più eccelsa di tutte le creature: rimprovero, se ben lo veggono, che rivolgesi contro a quel Dio, che là nel paradiso terrestre, nel teatro delle prime nostre disgrazie, fulminando il serpe seduttore; additava questa gran Donna alla universale aspettazione: additavala al genere umano, avvilito dalla colpa, quale iride di speranza, quale ancora di salvezza, quale segno di misericordia e di vittoria.

Finalmente a questo culto appose l'ultimo suggello Gesù Cristo medesimo, quando lassù nel Calvario, nel momento più solenne della redenzione volle fare della sua Madre corredentrice un anello di congiunzione tra l'uomo e Dio; ed ecco come, Maria, quale vera madre de' viventi fu preordinata per divino consiglio a doverci partorire alla figliuolanza della grazia divina tra gli acuti dolori del Golgota.

Quivi Madre e Figlio nello scambievole ardore di cocentissimo affetto posero mano a rompere le nostre catene, ed a ritornarci alla libertà dei figliuoli di Dio. E quando il divin Crocifisso, avviluppato dal turbine dei suoi tormenti, per ultima testamentaria disposizione volle lasciarci per Madre, la stessa Madre sua divina, allora Egli congiunse e fecondò col sangue suo prezioso i tenerissimi affetti di questa piissima madre, con quelli dei futuri figli suoi. Ed ora chi oserebbe impedire ai figli di onorare la propria madre, ed una madre come Maria? Ecco, chi ben la considera, l'aurea e dolce catena, che lega a vicenda Maria al popolo cristiano, e questo a Lei.

2. Comechè poi il materno amore della Vergine Madre nostra si espanda

universalmente per tutti senza distinzioni di popoli e di nazioni, piacemi nondimeno notare che una più forte corrente di mariana benignità svolgesi più spiccatamente a favore delle nazioni latine, e tra queste di preferenza sopra l'Italia nostra; si veramente da potersi senza esagerazione affermare, essere questa la terra da Lei prediletta; tanto che irradiandone Ella il bel cielo di sua sovrumana bellezza, ne forma il più vago ornamento. Somigliantemente il popolo italiano, con bella corrispondenza di caldo affetto, consecrando tutto se stesso al servizio di sì gran Donna del cielo, non venne mai meno dal canto suo nell'ardore di onorarla con ogni maniera di culto splendido e magnifico. Laonde con uno slancio di zelo ardente ed efficace pose mai sempre ogni suo ingegno nel venerarne la dignità; nello encomiarne le virtù maravigliose, e col sollevarsi a confidenza nel suo valevole e grazioso patrocinio. Innumerevoli e solenni sono i santuari di Lei, che s'incontrano ad ogni pie' sospinto: nelle città, nelle borgate, ne' villaggi, nell'aperta campagna e nelle alte cime de' monti: e tutti, essendo venerabili per divozione, preziosi per grazie singolarissime, famosi per frequenza di popoli, sono parlanti monumenti, che ne attestano l'azione benefica e generosa svoltasi in ogni tempo a vantaggio della patria nostra tanto ne' pubblici flagelli che ne' privati bisogni.

Ma quello che esclude ogni dubbio, che Maria compiacesi assai di abitar questa terra da Lei prediletta, argomentasi da questo, che, piantando Ella le sue tende nel cuore di questa nostra regione, e propriamente sulle amene colline di Loreto, volle farla depositaria felice della veneranda casa di Nazaret. Del luogo santo, dove annunciata dall'arcangelo concepì prodigiosamente il Figliuolo di Dio (1). Ed ora da quel gioiello di santuario questa potente Regina con dolce e soave dominio regge e

(1) Questa veneranda casa, essendo ancora in Nazaret, fu dai primi cristiani, ammaestrati dall'esempio degli apostoli, avuta in grande venerazione, secondochè meritava la religione del luogo santo, dove si svolsero i primi fatti della redenzione divina. Nel terzo secolo incirca S. Elena, illustre madre di Costantino il grande, la decorò di un nobilissimo tempio. Nel maggio dell'anno 1890, per sottrarla alle profanazioni de' barbari, fu da mano angelica trasportata in Europa, e posossi dapprima sopra un monte della Dalmazia fra Tersatto e Fiume; e quando i popoli illirici, percossi da stupore. per la novità della cosa, si furono per via di miracoli e di altre evidenti ragioni chiariti essere quella la beata casa della Madonna venuta di Nazaret, non è a dire quanto gioissero di quel caro dono celeste. Ma questa loro gioia fu di breve durata; perciocchè dopo quattro anni, o poco più, la Vergine Madre di Dio, con buona Ventura dell'Italia nostra si piacque di piantare nel Piceno la sua abitazione: prima sua stanza fu in una selva del territorio di Recanati, ad un miglio circa dal mare Adriatico; e poichè questa selva apparteneva ad una pia matrona di nome Loreta; perciò dal nome di costei la S. Casa s'incominciò a chiamare, non più nazarena, ma loretana. In seguito, per cagione dell'umana perversità, trasportossi in alcuni altri luoghi, come di passaggio; finchè fermò la sua stabile dimora in quello, ove ora sorge la graziosa città di Loreto; e dove traggono in gran numero a venerarla i fedeli di tutto il mondo cattolico. Questa S. Casa è circondata da un tempio maraviglioso per eleganza di architettura, e per la splendida ricchezza degli ornati; ed i romani pontefici, oltre alle opere sontuose che vi compirono con sovrana munificenza, vi aggiunsero l'adornamento maggiore di copiose indulgenze e di grandi privilegi. In ogni tempo popoli, re, imperatori ed altri minori principi ebbero carissimo questo celebre santuario e lo decorarono di ricchissimi e preziosissimi doni.

governa le sorti religiose d'Italia, fecondandola della grazia sua. Ella infatti col suo invitto potere accrebbe lustro ed evidenza ad un fatto solenne nella storia; cioè che, a guisa di saldo propugnacolo, salvò mai sempre la patria nostra dalla orribile sciagura della perdita della fede cattolica: Ella schiacciando per divina virtù, la testa al principe ed ispiratore di tutte l'eresie, non permise giammai che questa sua Italia rimanesse illaqueata dalle seduzioni dell'errore, quantunque a questo fine perverso conspirino rabbiosamente i nemici di lei.

Oltre a ciò chi non vede, che Maria colla sua luce divina, fu sempre agl'italiani la sovrana ispiratrice del perfetto ideale del *Vero*, del *Buono* e del *Bello*? Genitrice della divina sapienza, modera Ella e guida le più profonde e privilegiate intelligenze alla scoperta de' sommi veri, che formano il patrimonio di quella scienza verace, che cotanto nobilita la patria nostra. E tutti sanno altresì che quale unica ispiratrice del genio italiano, sollevandolo nelle alte regioni del bello divino, lo fece pronto ad intuire ed incarnare i più sublimi concetti, e docile alle norme di quella mirabile castità e correttezza di forme, che paiono rubate al paradiso. Onde consegue che quanto vagheggiassi in Italia di sovraneamente bello e perfetto nella pittura, nella scoltura, nell'architettura, nella poesia, nella musica, in una parola nelle arti belle e gentili, tutto pare che porti l'impronta della celeste bellezza di Lei. Quale nazione del mondo può mai menar vanto di possedere monumenti così splendidi e sublimi, che valgano ad uguagliare quelli che la pietà italiana volle dedicati alla gloria immortale di Maria? Di Colei che per pregio di celeste avvenenza e di sovrumano candore è unica e sola «*piena di grazia e benedetta fra le donne?*» E qui alla considerazione di così cospicue benemerenze della gran Donna del cielo verso l'Italia nostra, non giudico al certo dissonante a retta ragione, e molto meno a Lei ingiurioso, il decorarla a somma gloria nostra del ben meritato titolo di augusta nostra concittadina *Italiana*: a quel modo che il sommo Alighieri con nobile concepimento del suo sublime intelletto denominò *Romano* il nostro divin Redentore

a riguardo di quella Roma «U' siede il successor del maggior Piero (1). »

3. Prima di chiudere questo Capitolo, mi preme osservare con santa compiacenza, che anche il nostro Abruzzo aquilano è ricco, come il resto della penisola, di venerandi santuari, i quali sono altrettante prove irrefragabili della benigna protezione della Vergine verso gli Abruzzesi. Il P. Domenico da S. Eusanio ne enumera moltissimi in quella sua opera da me altrove citata, ai quali da il nome collettivo di *Città di rifugio*. Fra questi ne nomina tre, i quali sono un bel vanto del nostro comune di Amatrice, e dai quali, essendo in gran voce di solenni miracoli e di grazie di ogni ragione, accorrono con gran frequenza e venerazione i popoli di questi contorni. E sebbene io mi sia proposto di parlare specialmente del più insigne, che è quello della Madonna SS.ma di Filetta, tuttavia non vo' passar sotto silenzio gli altri due, i quali per la loro vicinanza a questa nostra città, sono in grande considerazione, e meritano che ne sia fatta breve menzione a titolo d'onore.

L'uno è la così detta *Cona Passatora*. E' una bella e devota chiesa in aperta campagna, situata quasi alle falde del *Pizzo di sevo* sulla ripa destra di un profondo torrente, presso Ferrazza. Questo santuario antichissimo è stato sempre tenuto in grande venerazione non solo dagli abitanti della circostante parrocchia di S. Martino, ma eziandio dai fedeli di più distanti paesi. L'Immagine che vi si venera è un antico affresco, che rappresenta la madre di Dio lattante il fantolino Gesù, ed ha il dolce titolo di *Madre SS.ma delle grazie*. La edicola dove essa è dipinta si alza a livello della mensa dell'altare maggiore: ciò lascia supporre che in origine quella conicella dovea essere isolata, e che in seguito per qualche fatto straordinario e

(1)

Qui sarai tu poco tempo silvano
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.

Purg. Cant. 32.

Vero è che in questa terzina il sommo poeta, col nome di Roma, senza spogliarlo del suo proprio significato, accenna misticamente al cielo. Ma avendo egli riavvicinati in un sol nome comune il centro della Chiesa militante con quello della Trionfante, facciamo ragione di riunire nel medesimo soggetto divino le identiche derivate denominazioni; il perchè ben possiamo denominare Cristo romano di quella Roma eterna, che è centro della religione, onde Egli è capo invisibile, e da cui pel vivo oracolo del suo Vicario emana la luce del sommo Vero, che guida i popoli a salvamento: nella Roma terrestre Gesù Cristo invisibilmente impera; nella celeste per più amore visibilmente regge: e dell'una e dell'altra è il primo augusto Cittadino.

miracoloso le fu aggiunta la chiesa (1). Questa secondo che si pare da alcuni frammenti, sfuggiti all'altrui vandalismo, era stata decorata di affreschi da Cola Filotesio di Amatrice, celebre pittore ed architetto del sec. XV. Ma, come ho detto non ne rimangono che pochi frammenti, mentre ora nelle pareti fanno non bella mostra di se' pitture dozzinali, sovrapposte forse con somma ingiuria dell'arte, a quelle del nostro illustre concittadino (2). Sono però intiere e benissimo conservate quelle che si ammirano sotto la volta gotica del presbiterio. Sono quattro maestose figure, che rappresentano i quattro maggiori dottori della chiesa, lavoro veramente degno di quell'esimio pittore. Havvi pure una confraternita canonicamente eretta con molti privilegi. Nel 1875 il nostro vescovo Monsignor D. Bartolomeo Ortolani vi tenne una solenne missione, coadiuvato da sacerdoti del suo seguito, con molto frutto delle vicine popolazioni convenutevi in gran numero, e con edificante pietà.

Dopo questo; celebratissimo per miracoli e pure l'altro santuario intitolato a *S. Maria Liberatrice*: titolo che dalla gran copia di grazie, che la Vergine vi dispensa ai ricorrenti devoti si pare chiaramente quanto ben Le si convenga. Questa chiesa non molto bella, ma in buono stato, siede sullo spianato di una selvosa collina, a qualche mezzo chilometro o poco più dal villaggio di *Pinaco*, che le sta di fronte.

(1) La tradizione narra questo fatto meraviglioso, che, secondo alcuni, avrebbe dato origine a quella chiesa.

Alcuni agricoltori, che lavoravano i campi in quei contorni, videro improvvisamente in sul declinare della sera emanarsi da quella conicella un'abbagliante splendore e vi udirono dei canti e de' suoni di una dolcezza di paradiso. Ripetendosi più volte il mirabile prodigio, non andò molto che divulgossene la fama tra quelle genti, che vi accorsero tosto a godersi il meraviglioso spettacolo. I fedeli, quivi convenuti, attoniti a tanta meraviglia ed inebriati di sovraumana allegrezza, venivano unendo le loro voci a quelle degli angeli nel cantare le glorie della gran Madre di Dio. Una pittura che scorgesi sul frontone dell'arco maggiore, sovrapposto all'edicola, pare che sia stata destinata a tramandare ai posteri la memoria di questo miracoloso avvenimento: vedesi quivi dipinta la Madonna SS. corteggiata da grande schiera di angeli, aventi in mano diversi musicali istrumenti. Anche questa composizione si vuole che sia di Cola, infatti tiene non poco della maniera di lui.

(2) E poichè mi venne nominato questo nostro concittadino di cui, dopo quattro secoli, altamente si onora la patria nostra; non voglio passare sotto silenzio, che molti anni or sono un illustre pittore ascolano scrisse in una sua novella, Nicola Filotesio, coinvolto non sò in quale ribellione, essere stato ucciso in Ascoli-Piceno dagli sgherri del papa. Niente di più inesatto: costui non fu morto da chicchessia, ma passò tranquillamente di vita qui in Amatrice, nella propria casa, riuscente alla via, che ora porta il nome di lui. Egli morì all'età di novant'anni, essendo nato il 10 settembre 1489, secondochè rilevasi dai registri parrocchiali dell'abazia di S. Angelo, e morto nell'anno 1579. Ecco l'estratto di morte, gentilmente favoritomi dall'attuale abate D. Francesco Salvi:

«Anno 1579, 16 dicembre Nicola figlio di Domenico Filotesio e di Agata Colasanti munito dei sacramenti passò nel Signore; il corpo di lui fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Piazza - Firmato D. Martino Callidi.»

Quando la chiesa di S. Maria della Piazza fu completamente demolita, le ossa di questo illustre pittore, non potute riconoscere, furono, confuse con le altre, trasportate nell'ossario del nostro cimitero.

L'Immagine di S. Maria che vi si venera è rozzamente dipinta sopra una tavola, che forma il fondo di un vecchio armadio, chiuso a due battenti; la pittura sente dello stile bizantino (1). Durante l'anno più volte vi convergono pellegrini anche da lontani comuni, e i molti e ricchi doni votivi ad oro ed argento onde è circondata la sacra Immagine, sono là a far testimonianza, che non invano si viene ad onorar Maria in questo suo santuario. E' festeggiata più volte all'anno, ma più solennemente e con maggior frequenza di popolo il dì dell'assunzione di Maria Vergine al cielo, ne' flagelli della siccità, o delle piogge continuate, e di altri imminenti disastri, a placare l'ira di Dio, la fede popolare si rivolge a codesta ven. Immagine, portandola in processione di penitenza con devote preghiere.

(1) Ritiensesi con molta probabilità essere questa una Madonna greca, venuta miracolosamente, come tante altre, dall'oriente in Italia per fuggire il sacrilego vandalismo degli Iconoclasti del secolo ottavo. Narra infatti la fama che codesta S. Immagine fu da alcuni lavoratori del villaggio di Pinaco trovata nelle Calabrie sulla spiaggia del mare Ionio. Portata al paese, fu con grande devozione e solennità esposta alla venerazione del popolo in uno degli altari della chiesa parrocchiale. Però nel giorno seguente verificarono con loro sommo stupore che la S. Immagine, abbandonato il luogo assegnatole, erasi da se stessa collocata entro un'edicola, che sorgeva fuori del paese sopra una collina: questo fatto miracoloso, nel quale si parve manifesto quale fosse la volontà della Vergine, mise in tutti il desiderio di fabbricarvi una chiesa: se non che passò del tempo prima che vi ponessero mano e poichè quei terrazzani non sapeano ancora sotto qual titolo dovessero venerare la Madonna in quella venerabile Immagine, un solenne miracolo li ebbe sopra ciò illuminati. Vivea in una di quelle famiglie una povera giovanetta di sedici anni, ed era sorda e muta dalla natività: costei una notte, in quello che tutti dormivano, con voce chiara e distinta desta improvvisamente la madre sua, e con grande affanno le dice: Corri, o madre, alla conicella; imperocchè va a fuoco l'Immagine di S. Maria Liberatrice. La madre, udendo, fuori di ogni aspettativa, favellare la sua muta figliuola rimase in prima come percossa da improvviso sgomento; ma non tardò a riaversi ed a riconoscere in questo prodigio la potenza della gran Madre di Dio, e levatasi incontanente destò alcuni vicini, ai quali narrò l'accaduto. Costoro si fecero frettolosi all'edicola, e trovarono che realmente il fuoco erasi appiccato a quella S. Immagine, ed anche oggi se ne veggono ancora le tracce.

Per questo mirabile modo venne quel popolo a conoscere il vero titolo, sotto il quale Maria Vergine si compiace essere invocata in quella prodigiosa Immagine.

CAPITOLO II.

1. Il villaggio di Filetta. 2. Chiara Valente. 3. La tempesta. 4. Il miracolo.

1. A settentrione della piccola città di Amatrice, a circa tre chilometri di distanza, siede l'umile villaggio di *Filetta* sulla riva destra del Tronto, (1) appiè di una elevata collina, vestita anticamente di folta selva di alberi annosi e di gran chioma. Questo territorio, comechè ridotto a cultura, essendo nondimeno montuoso ermo e quasi deserto, sente alquanto del selvaggio. Il paesello poi, che consiste in un gruppetto di case rusticane, fa parte della parrocchiale abazia dei SS. Lorenzo e Flaviano, occupandone l'estremo lembo occidentale. Questo fu il paese, che vide nascere e crescere l'avventurata fanciulla, disegnata dalla Vergine ad istrumento della gloria sua e della nostra felicità.

2. Al battesimo le fu imposto il nome di Chiara, ridotto poi per vezzeggiativo in quello di Chiarina, nome, se mal non mi appongo, che sente alcun poco del profetico, quasi portante con esso sè l'idea della luce sfolgorante, onde la Madonna l'avrebbe in seguito rischiarata.

Dei genitori di lei la tradizione ricorda solo, che si distinguevano col titolo di

(1) Non so come sia nata e quanto sia di vero in una certa tradizione, la quale afferma, che in questo paesello fu nato l'ardito e turbolento guerriero Argillano, di cui dice il Tasso nella sua *Gerusalemme Liberata*, che nacque in riva del Tronto. Codesta tradizione fu pure raccolta da un vecchio abate di S. Angelo, tal Celli D. Antonio, e da lui consacrata in questi suoi versi:

Nelle rozze colline, ove donzella
Di santa vita, ne' remoti tempi
L'immagine trovò della Madonna,
Che di Filetta poi fu nominata,
Paese, ove Argillan trasse sua vita.

Dal piano di S. Valentino fino alla riva destra del Tronto prolungavasi un' antica città sabina, chiamata dai latini *Scaptia*, ed è ricordata dalla tradizione col nome di città della Scarpa: non pare inverosimile che il paesetto di Filetta sia, secondochè vogliono alcuni, un frammento di quella vecchia città.

casa Valente, e secondo ch'è sogliono essere queste nostre popolazioni agricole, non v'ha dubbio che fossero laboriosi ed onesti cristiani. Primo loro pensiero fu quello di deporre assai per tempo e coi virtuosi esempi e con insinuanti parole nel cuor tenero della loro bambina i primi germi della pietà e della religione; quantunque il parroco stesso, zelante a tutta prova, ne prendesse poscia sopra di sè una più larga educazione religiosa.

Non bisogna peraltro passare sotto silenzio, che il notevole progresso che in breve tempo venne ella facendo nelle cose della pietà e dello spirito, con ammirazione di quanti la conobbero, lascia credere che la Vergine medesima coll'interno magistero delle ispirazioni, venisse, quale accorta educatrice, disponendola e formandola ai suoi pietosi disegni. Difatto una fervorosa devozione, riconcentrata nell'amor tenero alla Madonna Santissima; l'edificante distacco del suo cuore dalle vanità della terra; l'esser continua e tutta intenta, secondo fanciulla, alla preghiera, ai digiuni e ad altre opere di penitenza, furono tenuti indizi non dubbi dell'interno lavoro della grazia, che venivano formando ne l'animo ancor tenero alla scienza de' santi.

Ma ecco che pervenuta ormai all'età di quindici anni, noi la troviamo, colla medesima costanza di santi propositi e fermezza di spirito, tutta buona, umile, caritatevole, modesta, docile e sottomessa ai suoi maggiori, secondochè a cristiana giovanetta si addice; diportandosi in ogni cosa con tanta saviezza da servire a modello alle altre cristiane donzelle sue coetanee.

Delle domestiche faccende i genitori le ebbero assegnata la cura delle poche pecorelle che aveano. E questo ufficio assunse ella tanto di buon grado, non pure per ispirito di obbedienza ma perchè quella occupazione, traendola fuori da ogni mondana distrazione e dall'altrui frequenza, concedevale nella solitudine della campagna il tempo acconcio ad attendere a quelle opere di pietà, che sogliono menare l'anima a maggiore perfezione di virtù.

3. Volgeva l'anno 1472 e nel dì della festa dell'ascensione di nostro Signore al cielo, che in quell'anno cadde il 22 maggio; la nostra pia giovanetta cibatasi al mattino col solito fervore di spirito del pane degli angeli, terminate le parrocchiali funzioni, cacciò, come era in uso di fare, fuori a pascere le sue pecorelle.

In quel giorno di santa letizia, specialmente sulle ore mattutine, pareva che il cielo fosse più limpido e sereno del consueto; e la giovane campagna, tutta rivestita a nuovo, facea lieta pompa di mille svariate bellezze di erbe e di fiori di ogni ragione. Ma la buona pastorella, anzichè pascere con terreno diletto gli occhi di quel riso incantevole di natura, com'è il vezzo della gioventù, avvalesene invece come di scala, per levare lo spirito ad un altro ordine di bellezze incontaminate ed eterne.

In quella soave armonia di tutto il creato pareale udire la voce del Creatore, che invitavala a far piene le caste voglie del suo cuore nell'oceano infinito delle spirituali delizie, dove si appuntano i desideri di tutti coloro, che sorvolano coraggiosamente le misere parvenze di questa bassa regione delle illusioni e dei sogni.

Ed in quello che le sue pecorelle pascolavano tranquillamente nel fianco erboso del colle, ella, col cuore affogato nel divino amore, stavasero recitando con grande pietà la corona della Madonna, ed era sì assorta e perduta nella sua preghiera, che non erasi neppure accorta, che la serena faccia del cielo veniasi, secondo che suole di questa stagione, mano mano rabbuiando.

Infatti, quale indizio di procella imminente, si vide fin dalle prime ore pomeridiane, che dalla parte di occidente levavansi densi nuvoloni bianchi con fondo oscuro, i quali dilatandosi rapidamente nella convessa volta del cielo, ebbero di lì a poco oscurato nonchè il sole, ma l'aere altresì, minacciando di darla ormai in tempesta rovinosa e dirotta. Accesi lampi pareano che mandassero in fiamme tutto l'orizzonte, ed il fragoroso bombire de' tuoni ripercuoteasi rubesto e greve nelle gole profonde delle circostanti montagne. Intanto una grossa pioggia, quà e là menata dal soffio impetuoso di venti contrari, incominciò a cader giù con grande violenza.

4. All'improvviso sconvolgimento della commossa natura, tornata in sè l'estatica pastorella, si fu avveduta con ispavento del gran pericolo a cui vedeasi esposta; e fattasi speditamente sotto il mal sicuro riparo di un albero, quivi esterrefatta, a mani giunte, ed a ginocchia piegate pregava con fervore la Vergine santa che allontanasse quel turbine tempestoso.

Quando ecco, in quell'istante si fu aperto il cielo dalla parte di oriente, e la giovanetta vide raggiarvi una vivissima fiamma, la quale lampeggiando in prima assai diffusa per l'ampio cielo, si raccolse poscia in piccolo globo luminoso, che, librandosi in direzione della collina lasciò calare dolcemente a piè di un folto cespuglio, non molto distante dalla sbigottita pastorella.

Né spegneasi già quella mirabile luce, come suole la folgore, ma, rimasta per lungo tratto viva e sfolgorante, anche dopo che si era rasserenata la faccia del cielo, tutto veniva all'intorno riempiendo di sovrumano splendore. Il sole già declinava al tramonto; regnava intorno un profondo silenzio; quel silenzio che suole impadronirsi della spossata natura, dopo le sue tempestose convulsioni; solo udiasi echeggiare mirabilmente nell'aere quieto e tranquillo una celeste armonia, che, non si vedendo da chi venisse, pareva aver cangiato quel luogo in delizioso paradiso.

E cosa non meno meravigliosa a vedere fu, che le stesse pecorelle, mostrando prendere gran diletto di quegli armoniosi concerti, quasi guidate da forza invisibile,

si raccolsero insieme, e facendo di sè un circolo intorno a quel cespuglio fiammante, si posero in atteggiamento di adorazione in quella maniera che a semplici animali era possibile.

Dinanzi all'inaspettato prodigio la giovanetta si sentì come sopraffatta da soprannaturale turbamento, conforme suole intervenire a chiunque trovisi a vista di miracolose manifestazioni. Ma riavutasi poscia da quel primo stupore o sbigottimento che si fosse, e correndole gli occhi al punto onde veniva l'abbagliante chiarore, si avvide non essere questo un naturale incendio, ma uno splendore tutto celeste, sfolgorato da una bella e graziosa Immaginetta di Maria, che ivi stava circondata, come si è detto, dalle sue pecorelle, ed il cespuglio da cui irradiavasi la luce del color di fiamma viva, pareva che ardesse come un piccolo rovetto. E qui la pastorella immaginandosi, come in realtà si parve, esser quella Immagine venuta di cielo, quasi soggiogata da quel medesimo sentimento, onde fu percosso Mosè, quando, alla vista del rovetto ardente, udì comandarsi di nudare i suoi piedi, santa essendo la terra, che calpestava, ella pure, per la somma riverenza, non ardiva avvicinarsi al luogo della visione. Se non che quella divina luce, che tutta la investì, penetrandone l'anima innocente, ed aprendole la mente alla conoscenza del prezioso dono, onde era stata fatta degna dalla sua celeste Signora, l'ebbe non pure liberata dal primiero sgomento, ma le piovve altresì nell'anima un'indicibile pietà ed allegrezza: onde, narra qui devotamente il P. Domenico:

«Affettuosamente e con ogni devozione raccolse la sacra Immagine, e guardandola fissamente non si potea saziare di rimirla e d'imprimere su quella i più teneri e devoti baci, non capendo in se stessa per la contentezza e pel giubilo che provava. Se l'accoglie gelosamente nel seno, e subito, senz'aspettare il tempo solito, se ne ritornò in casa senza prendersi alcuna premura di ricondurre il gregge, che senza esser guidato, da per sè stesso si ritirò al solito suo rezzo».

Ella intanto tutta ancor piena di quelle spirituali delizie, umilmente secreta ne' doni di Dio, non volle manifestar nulla a chicchessiasi: ma frettolosa si raccolse nella sua solitaria cameretta, la quale, essendo a pianterreno ha l'uscita rispondente alla pubblica strada (1).

(1)Tutto questo tratto di storia, così com'è narrato, è non solo in armonia colla primitiva ed inalterata tradizione, ma trova altresì evidente conferma in un affresco della chiesa, che, come si narrerà in seguito, fu fabbricata in quell'anno stesso sul luogo della prodigiosa invenzione: esso è tutto istoriato nella mezza calotta dell' abside. Nel centro del quadro nella parte superiore è dipinto il divino Redentore, che benedicendo si viene levando al cielo, corteggiato da due schiere di Serafini, più sotto i dodici apostoli, in varie e belle

CAPITOLO III.

1. Altri prodigi. 2. I genitori di Chiarina. 3. Il parroco di S. Lorenzo.

1. I genitori di Chiarina sebbene avessero vedute le pecorelle tornare all'ovile senza l'usata guida, né lei vedessero pel desinare della sera comparire al desco frugale, non se ne fecero punto caso; poichè non era questa per essi una novità, né aveano seria ragione di temerne qualche disgrazia o altro malanno. Essi conoscevano assai bene i modi e le inclinazioni della loro buona figliuola, e però pensarono che, come avea per uso di fare spesso, si fosse ritirata nella solitudine della sua cameretta, per attendere, senza esterno impedimento, con più fervore di spirito ai consueti esercizi di pietà. E così era: ma ignari affatto di ciò che erale accaduto in quel giorno memorando, questa volta mal si apposero sulla verace cagione del suo appartarsi. Imperciocchè la giovanetta, tutta assorta ancora nelle godute meraviglie, e sentendosi in tutto il suo essere scossa dal recente prodigio, non altro agognava che di starsi rinchiusa nella sua verginale cameretta, per trattenersi in secreti e celestiali colloqui con la sua cara Madonna.

attitudini, lo mirano estatici in sù salire. A sinistra tra erto e piano di una vasta campagna havvi la pastorella, che tutta composta, in atto ed in sembiante di profondissima riverenza, mira in dolce rapimento il gran prodigio, che la potenza della Vergine stà operando sotto i suoi occhi; dinanzi a lei, in mezzo ad un piccolo sole raggianti scorgesi la preziosa Immaginetta; più in là molti operai con istrumenti da ciò, sono intesi, alcuni a spianare la collina, altri a preparare materiali per la fabbricazione della chiesa. A destra dell'ascensione è istoriata la solenne processione, che accompagna la Madonna in Amatrice, all'estremità più in alto vedesi un gruppo di persone, che sorreggono malati, quivi accorsi, per implorare da Maria la grazia della guarigione.

Il concetto formale della composizione è questo: Gesù sale al cielo, e di lassù degnasi in quel medesimo giorno far discendere tra noi l'immagine della Madre sua divina a nostra protezione e salute.

Credesi opera dello stesso Cola, ma sembra, che le sole figure del Redentore, de' Serafini e degli Apostoli siano improntate alla maniera di questo esimio pittore, e molta rassomiglianza vi si scorge con i quattro Dottori, che si danno per certo dipinti da lui nella chiesa della Cona. Le altre figure poi o egli non le ha dipinte, o furono sconciamente ritoccate.

Quivi, non vista da altri, disfogava liberamente la piena de' suoi caldi affetti, contemplando la cara Immaginetta con ebbrezza celeste, come chi ha ritrovato l'oggetto del suo riposo e della sua felicità.

Era la notte già inoltrata; e Chiarina, vegliando ancora in orazione innanzi a quel celeste simulacro, ecco vide rinnovarsi il prodigio del giorno precedente, ed era sì abbagliante il chiarore diffuso dalla santa Immagine nella piccola camera, che pareva andasse tutta in fiamme.

2. Non altrimenti invero ne parve ai genitori di lei, i quali, essendosi improvvisamente destati, e venendo loro veduto quel vivo splendore attraverso le fessure delle mal connesse tavole, presi da grande spavento, tennero per perdita la loro diletta figliuola in quello immaginato incendio. Tosto essi si levarono affannosamente per accorrere alla camera di lei, e piangevano e la chiamavano a gran voce per nome. E la pia, rapita nell'estasi dolcissima di tante Soprannaturali delizie, del piangere e del chiamare affannoso de' genitori nulla sentiva. Ma quale fu mai il loro stupore, quando, forzata la porta, ed entrati, si furono avveduti quella luce effusa per la camera essere cosa tutta divina? Fu allora che scorgendo nelle mani della figliuola quella bella Immaginetta, sfolgorante tanta luce celeste, percossi da sacro orrore, caddero per la riverenza in ginocchio; né poteano, compresi com'erano d'inusitata dolcezza, saziarsi di contemplare quel giocondo spettacolo.

La cosa però non poté passare con tanta segretezza, che i vicini conterrazzani, non avessero qualche sentore delle meraviglie che si compivano in quella beata stanzetta: in che modo poi ne avessero il presentimento, e quale ne fosse il mezzo non accade qui ricercarlo. Come i pastori, nella notte beata della nascita, avvisati dall'angelo, trassero frettolosi là alla grotta di Betlemme per adorarvi il Bambinello Gesù; non altrimenti costoro, quasi tratti da forza invisibile, o più veramente da superna ispirazione, in quella medesima ora si fecero alla casa avventurata. Entrati appena nella cameretta ancor piena di luce, al vedere quella raggianti Immagine, presi da santa riverenza, inorridiscono dapprima, secondochè suole accadere alla vista d'improvviso portento, poi sentendosi sopraffatti da celestiale dolcezza di spirito, si posero in ginocchio e passarono il rimanente di quella notte in fervorose preghiere, godendosi fuori di se quella mirabile visione come se si trovassero in un delizioso paradiso.

3. Appena apparve in cielo la prima aurora, alcuni di essi, volendo con saggio e pietoso accorgimento rendere a tutti manifesta tanta gloria di Maria Vergine, si levano e muovono pronti alla volta del vicino paese di S. Lorenzo. Si presentano al parroco e gli narrano come meglio possono nella loro commozione il prodigio veduto. Sulle prime, atteso la semplicità dei relatori, le cose narrate non trovarono

presso il parroco una pronta fede, parendogli quel racconto un vaneggiamento di sconvolta fantasia; ma coloro ribadire con più infuocate parole, soggiungendo pure che egli avrebbe potuto a suo talento prenderne evidente esperienza cogli occhi propri, sì veramente che piacciagli portarsi sul luogo stesso del miracolo. A queste assennate parole il prudente parroco incominciò a comprendere che trattavasi di cosa di gran momento; e riflettendovi sopra, gli venne un cotal pensiero in sembianza di rimordimento: che forse per sua colpevole trascuraggine poteva accadere, che un miracolo così splendido di Maria o rimanesse ignorato dai più; o si dovesse credere alla cieca sopra la sola testimonianza di pochi e semplici popolani; o più veramente che si avesse a tenere, con iscandalo dei buoni, per folle allucinazione ciò che era una realtà: il perchè come rimorso da coscienza determinossi finalmente a secondare il loro consiglio, e si mosse per andar al luogo della miracolosa visione.

Quivi giunto, entra perplesso e dubitoso nella santa stanzetta, e con sua indicibile consolazione vede splendidamente, confermata l'altrui narrazione, che per vero dire, era molto minore della realtà: non vi essendo linguaggio umano che valga a perfettamente rappresentare le meraviglie del Signore. Egli intanto, inebriato di dolcezza divina, e, così estatico com'era, inginocchiossi devotamente e si fece a rendere con gli astanti grazie vivissime alla bontà di Dio, e della beatissima Madre sua, che vollero compiacersi di santificare, e segnalare la propria parrocchia con quella stupenda meraviglia. E la Vergine che non si lascia vincere in generosità da chicchessia, a mostrare quanto gradisse il fervore del buon parroco, lo fece ancora degno di tanta grazia, che sotto i suoi occhi volle operare un altro prodigio. Ciò fu, che prendendo egli riverentemente dalle mani della giovanetta quella veneranda Immagine, ancor tutta circondata di candida luce, per baciarla con effusione di cuore, ed osservarne la materia e le divine fattezze; ma ecco che mentre Chiarina mostrava grande ansietà nel volto di riaverla con se, la taumaturga Immagine, isfuggendo dalla mano del parroco, volossene da per se stessa in quella della giovanetta, che desiderosamente la ricevette.

Non è a dire quanto rimanesse egli meravigliato di questo fatto, volle più volte rinnovare la prova, e sempre ne seguì il medesimo effetto miracoloso. Ed avendo ormai toccato con mano la evidenza di quel solenne prodigio, quietato alquanto il tumulto dei grandi affetti, che gli agitavano il cuore, fecesi da Chiarina narrare per ordine tutto l'avvenimento della prodigiosa invenzione, e non parendogli bene che se ne divulgasse la fama per altrui notizia, avvisossi di renderne egli stesso consapevole l'autorità ecclesiastica della vicina città di Amatrice.

Intanto tornato che fu, tutto giubilante, alla sua chiesa parrocchiale, radunovvi gran popolo, e con fervida eloquenza, narrò le grandi cose da lui vedute, e gratulando a sè ed alla sua parrocchia del dono celeste invitò tutti a magnificare

la graziosa bontà della Vergine SS. Allora tutti, pieni di santa gioia, presero a lodare a gran voce Iddio di averli degnati della grazia singolare di poter accogliere tra loro una così augusta visitatrice.

Ma ben'altri erano i disegni di Dio e della Vergine santa sopra quel prezioso tesoro!

CAPITOLO IV.

1. La città di Amatrice. 2. Pellegrinaggio a Filetta 3. Il Principe ed il Vicario.

1. Amatrice è un'antica città dell'Abruzzo Aquilano: la sua origine è anteriore all' Era volgare; e dopo la distruzione di Scaptia, città sabina, situata nelle terre sommatine, ella tenne sempre il primato in questa contrada. Ed essendo in fiore per ricchezza e potenza godette meritamente per lungo volgere di secoli il titolo e l'essere di vera città. La maggior parte delle sue vicende politiche, delle guerre sostenute, delle vittorie e delle sconfitte riportate, si perdono nella notte de' tempi, e solo qualche rara notizia se ne ha da vecchi scrittori. Ma qual cosa è duratura sulla terra?... La fortuna delle città va di pari passo con quella degl' individui, e delle famiglie: sorgono su, e vivono una vita più o meno gloriosa nella storia, e poi spariscono dalla faccia della terra, o ingoiate dal tempo che tutto travolge nella sua rapina; o spazzate via dalla furia nemica e talora dalla violenza de' terremoti; o finalmente da qualsiasi altro flagello, strumento dell'ira di Dio.

Si ha non per istracca e confusa tradizione, ma come fatto storico, avvalorato dall'autorevole testimonianza di vecchi scrittori, essere stata la nostra Amatrice più volte violentemente occupata, saccheggiata, e messa in parte a ferro e fuoco dalla fiera di potenti nemici: in seguito i terremoti compirono anch'essi l'opera di distruzione (1). Né coll'andare del tempo potè ella risorgere completamente dalle sue rovine, al suo antico splendore e potenza: ed ora rende l'immagine di un nobile spiantato, a cui non sia rimasto che il titolo di quanto di meglio ne illustrava la chiarezza del sangue. Comechè però di questa vecchia città altro ora non rimanga, che il nudo scheletro della sua passata grandezza, ciò nulla ostante questa stessa ossatura, a disegno ricomposta, presenta nel suo insieme un non so che di bello ed elegante.

Guardata essa dalle alture di circostanti monti offre all'altrui vista un bel

(1) Di questi terremoti distruttori parla fra gli altri storici il Cappello nella sua storia di Accumoli.

gruppo imponente di case, qua e là sormontate da campanili di svariata grandezza e forma. Siede ella sopra elevata collina, fiancheggiata a ponente dal fiume *Castellano*, ad oriente dal Tronto, sulla cui riva destra levasi gigante il *Pizzo di Sevo*: a sud est allungasi una fertile pianura, che viene lievemente elevandosi in alta collina, appoggiandosi al lembo della montagna che le sta di prospetto. Rigido, ma salubre è il suo clima; quando poi il sole ne percorre il vasto orizzonte nell' aere puro e sereno di primavera, e d'autunno si gode allora lo spettacolo di una gaia e ridente natura. Nelle falde della catena degli appennini, che la girano intorno, si ammirano deliziosi panorami di vaste campagne poste a cultura o di spaziose praterie, e di grandi e popolosi villaggi. Di questi alcuni si paiono come nascosti tra folte selve di alberi, ed altri fanno bella mostra di sè, collocati sopra amene colline o nelle fiorite valli di fruttiferi alberi rivestite.

Nell'interno della città si vedono vie larghe e diritte, che la corrono per ogni verso con regolare disegno. Larghissimo è il corso, che la divide per metà, fiancheggiato da bei palazzi e da ricchi negozi. Lasciasi poi ammirare la piazza del mercato vecchio, ora piazza Orsini, a cui danno elegante ornamento il nuovo porticale palazzo del Municipio, e più la vecchia torre comunale, che ergesi snella ed isolata nel mezzo. Molte sue chiese ed altri edifici, per pregi architettonici conservano ancora l'impronta del suo passato splendore. La sua popolazione è buona, gentile, generosa, e di svegliato ingegno. Del resto se la nostra Amatrice lascia ancora a desiderare qualche cosa di più conforme al gusto elegante della progredita civiltà, nondimeno al presente trae il più bel titolo di sua onorata grandezza dall'essere stata da Maria di Filetta prescelta a sua cara dimora: nobile vanto, che la fece meritamente appellare la fedele e devota città di Maria Santissima.

2. Ma è tempo ormai di tornare all'argomento, da cui l' amor patrio mi ha alcun poco deviato. Dico adunque seguitando, che l'abate di S. Lorenzo, portante nel viso l'allegria novella della miracolosa invenzione e di quanto ne seguì, venne in quel giorno stesso in Amatrice. Bisogna confessare che egli ponesse tutto lo zelo del cuor suo, nel farsi banditore delle glorie della gran Regina del cielo; poichè la calda eloquenza ond'ei venne narrando i fatti al Vicario generale, e quindi al popolo, fu quasi scintilla elettrica, che, scuotendo gli animi, commosse tutta la città a lieta meraviglia e stupore. E non pochi furono coloro, che, lasciata a mezzo ogni altra faccenda domestica, si partirono tosto alla volta di Filetta, dove, quasi a convenuto pellegrinaggio, si vide un accorrere affollato di ogni ordine e genere di persone bramosi tutti di saziare gli occhi nella miracolosa Immagine.

Nè furono gli Amatriciani soltanto: perocchè essendosi in un baleno divulgata la fama di così meravigliosi portenti, anche dai circostanti paesi, tutti in gran numero

trassero con grande tremore e riverenza al luogo del prodigio, bramando ognuno di ammirare le divine sembianze della immacolata Maria.

3. Tenea di quei tempi signoria di Amatrice il magnanimo principe Camillo Orsini, il quale ebbe fama di pietà non meno che di religione; lo scrittore della vita di lui lo dice onesto e virtuoso a tutta prova, e lasciò di se onorata ricordanza nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, da lui abbellita e fatta ricca di molti doni. Questi all'udirsi narrare della prodigiosa scoperta della santa Immagine, e degli altri portentosi seguiti nel suo territorio di Filetta, rimase altamente commosso, e levando con gran sentimento di pietà le mani al cielo, disfogò la sua gioia in ringraziamenti alla gran Madre di Dio, che degnossi riguardare con occhio tanto benigno questa nostra contrada. Nè si tenne a questo soltanto: poichè, fatto incontanente venire a sè il Vicario, fù a consiglio con essolui, essendochè, quasi mosso da superna ispirazione, egli avea già concepito nell'animo il pietoso disegno di volere arricchita la nostra città di quel dono celeste, e però consultavasi con lui sopra il modo di colorirlo.

Ma il Vicario, sebbene trovasse degno di lode il divisamento del principe, tuttavia fu per allora di contrario avviso; riflettendo da saggio, non esser prudente in quei primi bollori di entusiasmo popolare, urtare bruscamente i diritti, quali che si fossero, che avrebbe potuto per avventura affacciare l'abazia di S. Lorenzo sul possesso di quella preziosa Immagine, trovata, come si è detto, nel territorio appunto di quella parrocchia. Adunque si attenda pazientemente, prima di venire ad arrischiare risoluzioni, che la santa volontà della Vergine si manifesti sopra ciò da per sè stessa in quella maniera che a Lei piacerà: e per quanto altri voglia ricalcitrare, non varrà certo a troncargli il fine dell'opera sua mirabile.

Quindi il degno ecclesiastico, senza arbitrarsi divenire ad altro in cosa di tanto momento, si avvisò per allora doverne sentire il parere del vescovo di Ascoli-Piceno, che da remotissimo tempo tiene giurisdizione sopra la nostra città di Amatrice. Ma prima di por mano all'esecuzione di questo savio consiglio, credè opportuno di recarsi, senza frapporte indugio, egli stesso col clero di Amatrice sul luogo del meraviglioso avvenimento. Ivi giunto, sottopose la giovanetta a rigoroso esame, e senza più pose mano a scriverne sommario processo, fondato sulla deposizione di testimoni coscenziosi e veritieri. Ed acciocchè questo suo scritto portasse l'impronta autorevole della esperienza propria, tanto egli che i sacerdoti che erano con lui, ebbero la indicibile consolazione di vedere per modo mirabile confermata la veracità della narrazione della pastorella col suggello di alcuni miracoli avvenuti sotto i loro occhi.

Non ci volle altro: e tornato che fu in Amatrice fece di tutto una ordinata e minuta relazione al suo vescovo di Ascoli-Piceno, che di quell'epoca era il patrizio

romano *Prospero Caffarelli*; e non pure volle renderlo informato del prodigioso avvenimento, ma lo ebbe altresì minutamente ragguagliato delle circostanze miracolose, che accompagnarono quel primo prodigio. Invocava per ultimo il sapiente di lui giudizio sulla questione di possesso, che probabilmente sarebbe per insorgere tra la città di Amatrice e la parrocchia di S. Lorenzo intorno alla sacra Immagine. In quello che attendevasi la risposta autorevole del vescovo, parve al principe, d'accordo coll'autorità ecclesiastica, di afforzare il luogo con buon nerbo di milizie dello stato di Amatrice, le quali, senza profanarne la santità, ne dovessero tutelare la sicurezza. Fu questo un provvido ordinamento delle due autorità, reso necessario dalla tumultuosa ed incompota devozione dei rozzi popoli di allora. Le due autorità si argomentarono con savio accorgimento di dover difendere la santa Immagine da possibili attentati da parte di esaltato sentimento religioso, così facile ad esplodere in quei tempi d'ignoranza, quando si rubavano a man salva cose sacre, e perfino corpi di santi, sotto specie di male intesa devozione. Doveano inoltre tutelare la pia giovanetta, divenuta oggetto della popolare ammirazione, ed impedire finalmente temuti disordini tra le turbe accorrenti in gran numero alla santa stanzetta, convertita ormai in vero santuario, già pieno di ricchi doni di ogni ragione. E qui cade in acconcio di aggiungere ad onore del vero, che il ripetersi più volte della luce sfolgorante a vista di molti, con meraviglia e con gioia de' riguardanti, fece sì, che il gran discorrere che se ne faceva, e le grandiose cose che di quella taumaturga Immagine si narravano, scuotessero i più increduli, invogliandoli a recarsi ad ammirare quanto aveano udito, e ne tornavano convinti e consolati. E così anche da questi trasse la Vergine solenne ed autorevole testimonianza della sua potenza divina.

Sapendosi poi, per costante esperienza, quanto soglia essere liberale Maria in codeste sue miracolose manifestazioni, molti infermi, lasciati i loro letti, si videro trascinarvisi ansiosi, portati non saprei dire quale più, se dalla pietà, o dalla speranza buona di pronta guarigione. E' un fatto che di questa loro assoluta fiducia venne ad essi ottima ricompensa. Imperocchè, con indicibile gioia degli astanti, apparve trionfante la graziosa bontà e la virtù sanatrice della Vergine potentissima, fuggando e guarendo ogni genere d'infermità, anche le più ostinate ai rimedi dell'arte salutare. Né furono queste sole le grazie e le guarigioni operate da Maria; ma toccherò altrove di altre assai più importanti e luminose, che riguardano le anime sauciate dalla colpa.

CAPITOLO V.

1. Vivo desiderio del popolo di Amatrice d'impadronirsi della sacra Immagine. 2. Risposta di Mons. Caffarelli. 3. La processione da Filetta ad Amatrice.

1. Intanto della ferma intenzione del Principe di voler arricchire questa ragguardevole terra di Amatrice dell'ineestimabile tesoro di quella veneranda Immagine, era già corso il grido tra il popolo, e non è a dire, se l'accogliesse con caldo entusiasmo. Ciascuno ragionavane a modo suo: ma, come suole accadere in circostanze simili, con più passione che logica. A tutti invero nel fallo stesso meraviglioso dell'invenzione pareva riconoscere la volontà della Madre di Dio, di voler, quale ospite illustre, abitare tra noi: la straordinaria benevolenza verso il popolo amatriciano parve a molti essere un grazioso invito, fatto ai cittadini di mettersi sotto la custodia e la protezione di Lei (1). Erano queste le idee, che si andavano svolgendo tra la turba devota: ma poco mancò che queste istesse non servissero di faville a suscitare un pericoloso incendio. Infatti già si veniano infiammando gli animi dei più esaltati, che, per vero dire, erano i meno devoti, e faceano balenare nella mente di molti la precipitosa risoluzione di tentare d'impadronirsi anche a viva forza della sacra Immagine, facendosene a torto consenziente il principe medesimo. A loro volta poi quelli di S. Lorenzo, con niente meno gagliardia di volontà difendendo lor ragione, teneansi saldi nel loro diritto di possesso; ponendo in vista essersi la Vergine, non senza un fine degno di Lei, compiaciuta di privilegiare così splendidamente il loro territorio.

E già dall'una parte e dall'altra, evaporato il sentimento di devozione verace, trascorrea orgogliosamente a misurare il pregio di quella Immagine miracolosa

(1) Trovo notato in un vecchio documento che, in quei primi giorni di pellegrinaggi a Filetta, un cumulo di grazie straordinarie furono da Nostra Signora riversate di preferenza sopra il popolo amatriciano. Così venivasi formando la prima corrente di simpatica divozione e di caldo amore tra la Vergine di Filetta, e questo popolo. Oh! quanto è bello sperare che, dopo quattro secoli, torni a ravvivarsi e sempre più a ringagliardirsi tra noi questo doveroso sentimento di affetto!

più dai meriti propri che dalla liberalità di Dio e della Vergine SS.

E qui nobilissima e chiara lode ben si deve al clero di Amatrice, il quale, affrenando quel nascente fanatismo, e ritornando a più miti consigli gli animi infiammati a disordine, impedì, che quel sacro oggetto, sicuro pegno di concordia. di pace, e di amore, divenisse, per altrui malizia, segno di discordia e di guerra civile.

2. Se nonchè, per un tratto speciale della tenera bontà di Maria, venne finalmente la risposta del Vescovo Caffarelli, e questa dileguò, come per incanto, i nascenti rumori di quella tumultuante agitazione. Il pio prelado gratulando alla nostra città tanta benigna grazia della gran Madre di Dio, e bene augurando al nostro popolo, in forza della sua autorità pontificale volle ed ordinò che la benedetta Immagine fosse solennemente portata in Amatrice: giudicato luogo più convenevole e degno della grandezza di Lei, e venisse decorosamente collocata nel maggior tempio della città, cui egli stesso designò nella monumentale Basilica di S. Maria, officiata allora dai PP. Conventuali. E poichè pensavasi pure il sapiente vescovo, che in quei primi momenti di larghezza divina, che tanta fede accese. nei cuori di tutti, e tanta frequenza attrasse, e divozione di popolo, non sarebbero mancati, conforme alla relazione del vicario, nuovi e continui prodigi, ordinò che se ne scrivesse accurata memoria per mano di pubblico notaio, e fosse giurata da cittadini, in voce di ragguardevoli per autorità e per senno. Se altro saravvi a disporre, egli diceva, lo avrebbe fatto personalmente nella prossima sacra visita pastorale.

Dopo ciò, animato da somma pietà e zelo, lo esimio pastore esortava vivamente i cittadini ad ordinare il loro cuore a carità, e prepararlo a ricevere con riconoscenza l'ineestimabile tesoro che veniva loro largito dal cielo. Ricordava per ultimo il dovere che avea ognuno di por mano, con generosi propositi, ad una seria riforma dei propri costumi; essendo sommamente necessario che si dessero tutti ad una vita di fede, di preghiera, e di sante opere; affinchè i doni celesti della Vergine non avessero a piovere invano sopra sterile ed infruttuoso terreno: essere questo un nobile rendimento di grazie dovuto alla immensa bontà di Lei.

Questa provvida ordinazione mise in giubilo tutta la cittadinanza ognuno levava a cielo la sapienza e la devozione del degno vescovo; tutti poi lo tenevano, e non pare che s'ingannassero, ispirato dalla Vergine stessa. Quando poi la disposizione episcopale venne ufficialmente comunicata al parroco ed al popolo di S. Lorenzo, non è a dire quanto ne rimanessero di malavoglia. Essi nel perdere quella cara Immagine, teneansi come spogliati del potente presidio di Maria, e gli animi ne fremeano d'inconsolabile cordoglio. Provvidenzialmente però, il buon parroco, comechè trafitto anch'egli dal dolore di tanta perdita, era animato da vero spirito sacerdotale; e perciò ascoltando docilmente la voce della evangelica moderazione,

non tardò guari a fare atto di ossequiosa sottomissione agli ordini del proprio superiore. Anzi fece ancora di più; poichè egli stesso, con pastorale autorità, si diè a calmare dolcemente il malcontento del popolo, facendo loro veduto, come la rassegnata obbedienza alla volontà del Vescovo, che doveano considerare come la volontà medesima di Dio acquisterebbe ad essi gran merito appresso la gran Madre di Dio: e Maria la terrebbe in gran conto nei loro particolari bisogni. Reo consiglio sarebbe, invece farsi colpevoli fino all'eccesso di ribellarsi alla legittima volontà del proprio Vescovo. Stessero pure di buon'animo, che la Vergine nella sua dipartita, volendo altrove fissare la sua dimora, non li priverebbe che della sola presenza, mentre ricordevole delle graziose accoglienze avute nel loro territorio, in segno del suo sovrano gradimento, non avrebbe mai ritorti gli occhi pietosi dal luogo dei primi suoi prodigi, ed anche di lassù diffonderebbe sopra di loro i raggi della sua protezione celeste. E se vero amore a Maria li movea, disse pure il zelante parroco, si rallegressero piuttosto della gloria che ne verrebbe a Lei, quando, in compenso della loro insufficienza, la vedrebbero venerata in più degni modi e con maggior pompa in quel luogo centrale, ricco di religiose memorie. Ivi la vedrebbero lodata e benedetta dai popoli circonvicini; ivi tenuta da tutti in grande onore e teneramente amata qual Madre pietosa di tutti.

Ed a questo punto levando il braccio il buon parroco ed additando la vicina città, torreggiante sopra la sua alta collina: lassù, disse, con tono di calda ispirazione, lassù siano del continuo rivolte le vostre preghiere, la vostra fede, gli affetti vostri, e, rammentando a Lei il luogo della sua prima dimora, farete dolce violenza al suo materno cuore a riguardarvi sempre con occhi benigni e pietosi.

Queste parole proferite tra il pianto degli astanti, ed ascoltate con docile venerazione, quietarono alcun poco gli animi, esacerbati da tanto dolore, e diminuirono in gran parte il malcontento. Anzi non poco si furono confortati, quando il parroco ebbe loro comunicato, che il Vescovo, impietosito a loro riguardo, avrebbe trovato alcun compenso a consolazione del loro grave rammarico: ed in ciò, come vedremo in seguito, non andò lungi dal vero (1).

(1) Mi duole di non poter dare il nome autentico di questo buon parroco, la cui generosità di animo fu pari alla sua religione e prudenza. La tradizione gli assegna confusamente più di un nome; tanto vale non dargliene alcuno. Ed io, non avendone trovato traccia ne' vecchi libri parrocchiali, che di quel tempo non esistono più, ho dovuto contentarmi di appellarlo col nome generico di parroco o di abate.

3. Intanto, appianata, come Dio volle, la grave difficoltà, che minacciava così seriamente il loro vagheggiato progetto, gli Amatriciani si diedero anima e corpo a fare i preparativi de' solenni festeggiamenti. In prima diedero ordine a quello che da far fosse per accogliere colla maggior pompa possibile tra le loro mura l'augusta Signora, che veniva ad innalzarvi il trono delle sue misericordie. Fu quindi divisata una pubblica e solenne processione, che dovesse decorosamente accompagnare la venerabile Immagine dalla villa di Filetta alla città di Amatrice: e questa pel gran concorso delle autorità e del popolo dovea riuscire, come infatti fu, assai splendida e commovente.

Era il giorno 29 maggio, ottavo dalla Invenzione, giorno per noi di felice ricordanza, quando la madre di Dio, portando pace e salute alla nostra avventurata città, si piacque di venire a fissare la sua divina dimora. Parea che il sole stesso ne gioisse diffondendo più fulgidi i suoi raggi per fare degno e decoroso corteggio alla sua celeste Signora. E la insensibile natura, sfoggiando fuori dell'usato modo le sue allegre bellezze, volle anch' essa pararsi a festa per la lieta circostanza.

La processione, scortata dalle milizie cittadine in gran tenuta, aprivasi da lunga schiera di giovanette bianco vestite, che precedeano le numerose fratellanze, le quali andavano ordinatamente per insegne e per colori le une dalle altre distinte. Appresso veniva il clero con accapo il vicario generale, avente allato il parroco abate di S. Lorenzo. Quindi era bello e commovente spettacolo vedere la cara ed innocente pastorella, portante devotamente nelle mani a vista di tutti la venerata Immagine, avanzarsi sotto ampio e ricco baldacchino, sorretto dai più nobili cittadini, illustri per religione ed autorità, e vestiti in ricca foggia, come portava il costume sfarzoso di allora. Dietro procedea il principe circondato dalla sua corte, il quale non volle risparmiare a sé, in ossequio a Maria, il faticoso viaggio di tre chilom. di strada aspra ed incomoda. Chiudeva il solenne corteggio gran popolo di Amatrice, dei vicini paesi, e della vasta parrocchia di S. Lorenzo: e questa fu ben cosa mirabile, che la Vergine, affratellando nel suo amore l'uno e l'altro popolo, impedì prodigiosamente ogni possibile e temuto atto di forsennata ostilità.

Durante la lunga e devota processione, cantavansi da migliaia di voci sacre laudi al Signore ed alla sua beatissima madre, e le rive del Tronto echeggiavano del suono festevole dei musicali istrumenti.

Giunti alla città, tutta parata a festa, Maria vi fece il suo ingresso trionfale tra gli evviva del popolo ed il suono festoso delle campane. E la processione, coll'ordine medesimo, dopo percorse le vie principali, entrò nel vasto tempio di S. Francesco.

Nel volto di tutti raggiava una gioia ineffabile vedendosi ormai sicuri possessori di quel celeste tesoro: ma indescrivibile fu la commozione degli astanti, quando la pia giovanetta, dopo aver baciata e ribaciata affettuosamente la sua cara Madonna, e

dopo strettalasi più volte teneramente al cuore, sciogliendosi in largo pianto, la depose sulla mensa dell'altare maggiore. Fu allora che il buon parroco di S. Lorenzo, piangendo anch' egli ne fece solenne consegna alla città di Amatrice. Indi, voltosi al popolo amatriciano, lo confortò con commoventi parole a por ogni opera ed ogni studio a conservarsi sempre zelanti custodi di quella venerabile Immagine, cui esso popolo, più che in assoluta padronanza, riceveva in quel di in prezioso deposito, affidatogli dalla comune devozione. Richiamò poi l'attenzione di tutti al penoso sacrificio, onde egli ed il popolo suo cedeano altrui quel divino tesoro, nondimeno averlo fatto con perfetta rassegnazione alla volontà di Maria, chiaramente manifestatasi nello svolgimento degli eventi.... Ormai non poter essi rivolgere gli occhi alla città di Amatrice, senza sciogliersi in lacrime di tenerezza e di dolore: tenerezza e dolore, concluse egli, che serviranno di sacra favilla, a tenere perpetuamente acceso nel cuore de' miei parrocchiani la santa fiamma dell'amore verso Maria Santissima di Filetta!

In quel medesimo giorno con atto notarile, sottoscritto dal Principe e dal Vicario, vennero nominati custodi della sacra Immagine i PP. Conventuali di S. Francesco d'Assisi. In quell'atto leggeasi: Poiché la Vergine Madre di Dio erasi tutta da sé offerta a proteggitrice ed avvocata della nostra città, e degli altri paesi di questo stato, accolga Ella sotto la sua fede e protezione gli amatriciani, e graziosa e benigna felicitì il suo popolo novello. Tutti poi si legarono in perpetua sudditanza a Maria con la seguente formola votiva: *Noi Principe, Clero, e popolo di Amatrice ci votiamo a Voi o Vergine SS.ma di Filetta, fin da questo solenne momento in perpetua e devota clientela, tanto per noi stessi che per nostri più tardi nepoti.*

Io qui, per amor di brevità, passo sotto silenzio tante altre belle e lodevoli cose, che si fecero e si dissero in quel giorno memorando.

CAPITOLO VI.

1. Simbologia della Madonna Santissima di Filetta. 2. La Santa immagine. 3. La luce misteriosa, e la mistica Luna. 4. La Torre Davidica.

1. A quel modo, che nell'ordine naturale, il mondo sensibile, secondo il concetto di S. Paolo, e come uno specchio, in cui riflettesi la luce della mente creatrice in sussidio dell'umana ragione, sauciata dalla colpa; così anche in quello soprannaturale della grazia, suole Iddio servirsi delle creature come di materia, spesso la più umile, per scolpire i mirabili effetti della sua bontà e sapienza divina. E per adattarsi al nostro modo d'intendere imprime in esse un linguaggio mistico e profetico, che aiuta potentemente la nostra limitata intelligenza a levarsi spedita al conoscimento delle più arcane verità le quali superano i nostri concetti. Or questo sensibile e figurato linguaggio sono appunto i simboli e le vive immagini onde è piena la sacra scrittura: e sono essi splendidi monumenti che lumeggiano e rischiarano le più recondite verità di nostra santa religione.

Nobilissimi esempi ne abbiamo in quelli che si riferiscono all'augusta persona del promesso Messia, e ne descrivono con vivaci colori la natura, le virtù, e l'onnipotenza divina. Né meno splendidi sono quei simboli e figure, che accennano chiaramente alla ineffabile grandezza e nobiltà della Vergine; sono essi come la luce riflessa del pensiero di Dio, sopra la gran donna elevata all'alta dignità di madre sua.

E passandomi delle profezie, che più da vicino la riguardano, come quelle del Genesi e d'Isaia, che non fanno ora al mio intento; mi fermerò a considerare solo quelle immagini e figure, che spiccatamente rappresentano le alte prerogative di Lei. Queste sono moltissime: le une desunte dall'ordine razionale, e le altre da quello degli esseri insensibili. Potrei aggiungere eziandio quelle che al regno degli animali irragionevoli si appartengono, ma di queste ultime tacciami per amore di brevità.

Nell'ordine razionale ci si offre il numeroso stuolo di tutte quelle eroine del popolo eletto, che per fatti illustri, sono ora nominate a grande onore nella storia sacra. Fra queste le più ragguardevoli sono: — Debora vittoriosa di eserciti nemici; — Giuditta che tronca il capo al superbo tiranno Oloferne; — Ester implorante dallo sposo Assuero l'annullamento del decreto di sterminio contro al suo popolo ebreo.

In queste forti eroine ed in altre ancora impossibile è non ravvisare l'incomparabile Maria, che ora combatte a nostra difesa contro il comune avversario, ed ora prega lo sposo celeste per la universale salvezza.

Nell'ordine poi delle cose insensibili, formano esse un coro di voci concordi, che con sublime linguaggio parlano degli alti privilegi di Lei, e gran luce spandono sulla vita sua misteriosa: tanto terrena, che soprannaturale.

Eccone i principali: — l'arca di Noè — la scala di Giacobbe — il roveto di Mosè — il vello di Gedeone — la verga fiorente di Aronne — il tempio di Salomone — la torre di Davide — l'arca del nuovo Testamento in confronto del vecchio — Il Trono di Ezechiele.

E' del pari appellata: — Colonna di fuoco a guida del nostro viaggio nel deserto di questo mondo — Iride della nuova alleanza — Casa sorretta da sette simboliche colonne — Porta del cielo — Città di rifugio — Volume sigillato — Aurora, che precede il nascere del sole di giustizia — Stella del mattino e del mare — Mistica Luna, illustrata dal sommo Sole — Rugiada del mattino — Tersissimo specchio di santità — Limpido cristallo, attraversato senza lesione dal vergine raggio del sole — Fonte di chiarissime acque, in cui rispecchiasi l'eterno sole — Delizioso giardino del nuovo Adamo — Giglio candido ed intemerato — Cedro del Libano — Palma di Cades — Rosa di Gerico. E mille altri nomi di simil genere, che della Vergine illustrano mirabilmente: alcuni la santità esimia, la fede, la speranza, la carità, e le altre virtù, che cardinali si appellano: altri la singolare e prodigiosa purità prima del parto, nel parto, e dopo il parto: altri finalmente i privilegi altissimi di figlia, sposa, e madre di Dio.

E poiché la devota città di Amatrice, come si disse, ricevette nel suo seno nostra Signora di Filetta con impeti di gran gioia, lasciandosi andare, e non senza ragione, a grandi speranze del prezioso bene spirituale, che sarebbene a lei provenuto, perciò a far meglio conoscere chi sia Colei, che qui pose l'eccelso trono di pietosa e potente reina, piacemi leggerlo in certi segni e fattezze della sacra Immagine, i quali mi hanno sembianza di veri simboli, assai acconci per verità ad illuminare la nostra mente col loro mistico linguaggio. Ed acciocché non paia che io prenda sopra ciò a ragionare secondo vana fantasia, e non piuttosto appoggiandomi sopra saldo fondamento tropologico, nel quale si raggruppano varie figure della Bibbia; voglio in prima aver ricordato che codesta santa Immagine è di una cotanto mirabile fattura, che si pare lavorata non per arte umana, ma per angelico magistero: onde il popolo la dice cosa venuta addirittura dal cielo, e come dono celeste piacesi considerarla ed averla.

2. Ella non più alta di tre o quattro centimetri è scolpita su finissimo marmo, e sfoggia la lattea bianchezza dell'alabastro in cui rispecchiasi il giglio del verginale candore. La divina figura, a mezzo busto, è vestita di tunica ed è tenacemente sovrapposta ad una delicata piastrina traslucida.

A chi ben la rimira mostra nell'avvenente ed elegante persona nobile e regale movenza, quale si conviene alla gloriosa discendente della regia stirpe di Davide. I folti capelli graziosamente intrecciati ne cingono l'ampia fronte a foggia di corona: la giovane età, gli occhi soavemente vivaci e pietosi, il formoso aspetto, onde irraggiarsi sovrumana bellezza sono altrettanti raggi, che traspariscono dall'anima sua prodigiosamente grande. Una piccola torre terminante a piramide le spunta fuori dell'omero sinistro. Impossibile non ravvisare in questa meravigliosa figura la bella Donna del cielo, che innamorando il Creatore di sue caste bellezze, ruppe l'antico sdegno tra l'uomo e Dio.

3. Si sa che la prodigiosa Immagine lasciassi vedere all'attonita pastorella, e non a lei soltanto, tutta raggianti di soavissima luce, come la chiara stella del mattino: or che si volle mai con ciò significare?

Luce per essenza è solo Gesù Cristo, sostanza dello splendore del Padre; ed a Lui è illuminato ogni uomo, che viene in questo mondo; di tutti essendo vita e lume intellettuale. La Vergine adunque non è luce per propria natura ma solo partecipe, comeché in eccesso, di essa luce, di cui, fin dal primo istante del suo immacolato concepimento, attinse dalla fonte stessa tutta la pienezza. Ma quando nel compiersi de' tempi, il Verbo assunse umana natura nel seno di Maria, allora divenne essa lo specchio ed il candore della eterna luce del figlio: e può affermarsi che questo sommo sole, raccogliendo il suo splendore, lo nascose e circoscrisse nel chiostro verginale di Lei. Il perché la chiara luce, onde fece bella mostra la Vergine SS. di Filetta, e quella stessa del Verbo incarnato, quella è, cui il figlio ebbe comunicata alla diletta Madre sua. Questa luce, che è luce di verità, e caldo di amore, ci rese Ella accessibile nel giorno memorando della sua apparizione, ed irraggiandola stenebrò le menti, ed i cuori commosse a carità. E' questo il primo simbolico contrassegno che in quella preziosa Immagine ci fa ravvisare la gran Madre di Dio.

Eccone un secondo: Il lembo sinistro della piastrina ovale, dove è sovrapposta la figura, rientra in piccolo semicerchio, pendente alla forma molto pronunciata di lunetta falcata, somigliante a quella che sogliono avere sotto i piedi le immagini della Immacolata Concezione e non pare a caso formata, ma certo incisavi ad arte. Ora la luna è anch'essa un bellissimo simbolo di Maria. Ed a quel modo che i vivi raggi del sole si ripercuotono sopra la luna, onde questa una luce chiara e serena tramandaci dal suo argenteo disco; non altrimenti in Maria che è la mistica luna, si temperano gli accesi ardori del sol di giustizia, e sopra di noi fa piovere la luce mite e soave della sua misericordia. E così la nostra gran Madre di Filetta, simboleggiata nella vaghissima luna, si pare al nostro pensiero un'augusta Regina, che pose tra noi il suo trono a guisa di parafulmine, che ammorza i colpi dell'ira di Dio, e sospende a nostra salute la legge inesorabile della giustizia divina.

4. Si è già accennato, che al disopra dell'omero sinistro della nostra Madonna di Filetta, levasi svelta una torricella, che finisce in piramide cuspidale; è questo un terzo simbolo, che molte cose rivelaci intorno alla nostra cara Immagine. Nelle litanie lauretane infatti la Vergine è salutata dalla chiesa col titolo altresì di Torre di Davidde — *Turris Davidica* — Or codesta torre misteriosa così fu descritta dall'autore della sacra cantica: *Il tuo collo*, dice lo sposo alla sua diletta, *come la torre di Davidde, edificata coi suoi baluardi: mille brocchieri da essa pendono, tutta l'armadura dei forti.* (trad. del Martini).

Il perché applicando noi a Maria, secondo lo stile della Chiesa queste vivaci parole della sacra cantica, ben possiamo a gran ragione consolarci; conciossiachè, se caddero rovesciate dal tempo o dall'ira nemica le antiche torri merlate ed i bastioni rizzati un tempo a difesa della nostra città; ora in quella vece, per un tratto di segnalata misericordia, venne, qual pegno di sicura vittoria, innalzato nel bel mezzo di questa un propugnacolo incrollabile, che rimarrà perpetuamente a difesa e sostegno del nostro popolo; e ciò viene chiaramente indicato dalla maniera di armatura onde è munita questa mistica torre. E così dalla Davidica torre di Filetta, noi impugneremo le armi valevoli per combattere le spirituali battaglie contro alle infernali potenze. Da lei l'armadura della fede, che solleva il nostro spirito da questo cieco mondo alla luce delle cose celesti: da lei lo scudo della grazia per ribattere validamente i dardi avvelenati dei sensuali appetiti, e delle male cogitazioni: da lei la spada de' forti, per recidere d'un colpo i lacci che ci tende l'insidioso nemico: da lei la corazza impenetrabile della volontà intrepida e gagliarda per difendere il nostro petto contro gli assalti mortali delle malnate passioni (1).

(1) S. Paolo Apostolo così viene enumerando queste mistiche armi nella sua lettera agli Efesii: cap. VI, 13, 14, 15, 16, 17. «Per questo prendete l'intera armatura di Dio, per potere resistere nel giorno malvagio, ed in tutto trovarsi in punto. Presentatevi recinti i lombi di verità e coperti dall'usbergo della giustizia, e calzati i piedi in apparecchio all' Evangelo della pace. Soprattutto prendete lo scudo della fede, la cui mercè possiate spegnere tutti i dardi affocati del maligno. Prendete ancora il cimiero della salute, e la spada dello spirito che è la parola di Dio.» (Trad. del P. Carlo M.^a Curci d. C. d. G.).

CAPITOLO VII.

1. Ancora della mistica Torre. 2. Compendio della vita umile menata da Maria SS. sulla terra.

1. Oltre al predetto significato, la simbolica Torre di Davide, un altro ne racchiude più profondo ancora, e che misticamente si riferisce a nostra Donna di Filetta. In verità come la torre con le sue fondamenta va molto sotterra, e poi ergesi colla cima a considerevole altezza verso il cielo, in simigliante maniera: Maria, umile ed alta più che creatura, con la sua mistica torricella ci dice eloquentemente, Lei aver posto sempre a fondamento della sua mirabile grandezza la virtù somma dell' umiltà. A segno tale che, quanto il Signore la volle sublimare al più eccelso fastigio di sovrumana dignità, altrettanto studiavasi Ella di chiudersi nel più basso sentire di sé medesima. Ed è così che l'umiltà la più profonda, e l'altezza più sublime sono i due poli estremi sopra cui aggirasi tutta la vita terrena di Lei. Ella adunque nascose tutta se stessa agli occhi profani del mondo, a foggia di torre, che cela all'altrui vista le proprie fondamenta. Vediamolo, percorrendone a rapidi tratti la vita umile, povera, ed interamente oscura.

2. Maria, questa Donna sublime, illustre rampollo di reale prosapia, comparve alla luce nella città di Gerusalemme (1), quando già i suoi più prossimi antenati aveano perduto lo splendore ed il decoro del trono davidico, e con esso ogni agiatezza terrena. I genitori di Lei, S. Gioacchino e S. Anna, avvegnachè di nobile lignaggio, furono, secondo alcuni scrittori, assai poveri, e nessuna considerazione godettero appresso il popolo. A fede di ciò basti sapere che Gioacchino era pastore, ed eragli stato affidato l'umile ufficio di custode delle pecore, destinate ai quotidiani sacrifici del tempio. Questo fatto accredita maggiormente la costante tradizione,

(1) Che Maria Vergine, piuttosto che in Nazaret, come vogliono molti, sia realmente nata in Gerusalemme, nell'antica capitale de' suoi illustri antenati, che per secoli tennero lo scettro di Giuda, è luminosamente confermato dalla più antica, costante e genuina tradizione, che corre in Gerusalemme stessa, e diligentemente raccolta, e con acuta critica vagliata dall'illustre P. Bassi M. O. (Vedi studii critici sulla vita della Vergine: lezione VI).

la quale afferma esser nata la Madre di Gesù in una stalla, detta dai Padri più antichi la *santa Probatrica*: gloriosa rassomiglianza tra Madre e Figlio! Ella, nascendo si ebbe dal cielo il nome augusto di *Maria*: nome profetico significante *mare di grazie* e *mare di dolori* (1). Di tre anni appena la celeste bambina fu dai genitori offerta a Dio nel tempio, per esservi educata: colà adombrata dalla grazia, e guidata dallo Spirito Santo, consacrò al Signore, fra lo stupore degli angeli, io mi penso, il suo verginale candore: (2) e fra i continuati esercizi di pietà, e lo studio della legge, venne crescendo piena di grazia e di santità (3).

Ma ecco che giunta all'età di 14 anni, essendo morti i suoi genitori, la regale donzella fu dal sacerdote Zaccaria, congiunto di Lei, disposta per divino consiglio,

(1) Questo gran Nome, secondo insegnano i SS. Padri fu dal cielo donato alla Vergine per ministero angelico: improntasi in esso la impareggiabile dignità di Colei, che, fin dal suo nascere fu segno di giocondo e lieto spettacolo al cielo ed alla terra. Sopra questo Nome augustissimo e santo quanti nobili e sublimi pensieri furono scritti dai SS. Padri: e si scrivono tutto di da' sacri oratori? Oh come dolce e soave risuona esso nel nostro cuore!

Eppure disgraziatamente non mancano dei sciagurati, che, facendosi eco degna dell'orribile favella infernale, ardiscono oltraggiarlo! Infelici! sulla loro lingua sacrilega si ripercuote il grido furibondo di Satana! S. Alfonso afferma che, bestemmiatori di tal sorta già portano impressa sulla loro empia fronte il marchio dell'eterna riprovazione!

(2) E non avea che soli tre anni! O prudente Verginella, o Vergine devota, chi t'ha insegnato che la verginità piace a Dio? Quale legge, quale giustizia, quale scrittura dell'antico Testamento comanda, o pur consiglia, ovvero conforta a vivere in carne non secondo la carne e menare in terra una vita tutta angelica?... Tu, o Maria, sopra di ciò non solamente non avesti giammai precetto alcuno, o consiglio, o esempio altrui, eccetto che l'unzione dello Spirito Santo ti ammaestrava del tutto, ed il parlare di Dio vivo ed efficace, prima ti fu maestro, che Figliuolo; e prima t'illuminò la mente, ch'è si vestisse la tua carne (S. Bernardo: ne' quattro sermoni sopra il *Missus est Angelus*).

(3) A proposito degli studi della Vergine fa mestieri notare, che Ella, esentata per privilegio dalla colpa originale, che considerevole ferita inflisse alle umane facoltà intellettuali, fece bella mostra di vasta comprensiva e di sublime intelletto nel penetrare profondamente lo spirito della legge; di genio divinamento poetico nel canto del Magnificat; di memoria pronta e tenace, per cui dopo dieci lustri poté dettare al suo evangelista S. Luca tre cantici estemporanei, del Magnificat improvvisato da Lei, del *Benidictus* da Zaccaria, del *Nunc dimittis* da Simeone. Oltre a ciò questa stessa prodigiosa memoria l'ebbe decorosamente arricchita della conoscenza delle lingue orientali. Ella infatti, oltre il dialetto sirocaldaico, che abitualmente parlava, conobbe la lingua santa, per gli studi fatti nel Tempio, la greca in cui dettò a S. Luca, l'araba con cui favellò co' Magi, e la cofta, che usar dovette nel soggiorno d'Egitto.

Del resto tutti quei doni, che illustrarono gli apostoli, dopo la discesa dello Spirito Santo sopra di essi, la Vergine Madre già possedeali per via non solo naturale, ma soprannaturale altresì (Vedi il P. Bassi, Studi critici sulla vita della Vergine, lezioni XI, XII e XV).

al nobile ed inclito vecchio, Giuseppe di Nazaret (1). Era questo Giuseppe, di regio sangue pur egli, il più santo ed il più giusto de' patriarchi dell' antico Testamento, e perciò il più atto a difendere, e custodire quel ricco tesoro di grazie divine. Nel suo petto intemerato batteva il cuore magnanimo e generoso dei maggiori re di Giuda, suoi antenati. Eppure agli occhi del mondo parve non altro che un volgare artigiano!

Da Gerusalemme l'eletta Vergine, in compagnia del suo castissimo sposo, portossi ad abitare la piccola città di Nazaret, collocata, o meglio nascosta tra i monti della Giudea. La casa, che fu quivi degno ricetto della sua nobile povertà, e quella medesima che nel sec. XIII ebbe graziosamente donata per mano angelica all'Italia nostra.

A Nazaret, senza dipartirsi punto dal consueto tenore di vita menata nel tempio, nascosta affatto agli occhi del mondo, attese unicamente alla pietà, ai donneschi lavori, ed al governo delle familiari faccende (2).

(1) In sul fiorire della gioventù più non essendo permesso a Maria di rimanersene nel Tempio, o lo stato verginale essendo disonorante presso gli ebrei, fu Ella perciò fidanzata a Giuseppe. Questo Matrimonio per altro non mise affatto in pericolo il voto della gran Vergine; poiché Giuseppe, vissuto sempre puro e casto, avutone notizia da Lei stessa, o più veramente, come insegna S. Tommaso, per divina rivelazione; meravigliando tanta altezza di spirito nella sua futura compagna, volle seguirne il magnanimo esempio, imponendo a se stesso la medesima legge; ed obbligossi a Dio di rispettarla sempre nella sua angelica sposa.

Il perché più che marito relativamente a quella divina giovinetta fu custode tutore e padre: *Desponsata est viro justo, non violenter ablaturo, sed potius contra violentes custodituro quod, illa jam voverat* (S. Agostino). Questo benedetto connubio, già figurato nella nube, che soleva ricoprire il Santuario, ogni qual volta vi discendea la gloria dell'Eterno, riusciva nella mente di Dio al fine sapientissimo di nascondere agli occhi profani del mondo e del demonio il gran mistero della Incarnazione e di salvaguardia all'onore della Vergine stessa. Nella nostra cristiana Agiografia non mancano nobilissimi esempi di matrimoni, modellati per grazia specialissima su quello di Maria e del Patriarca Giuseppe.

(2) «Mentre il sole piegava al tramonto scesi nella vallata per visitarvi la fontana della Vergine. Mattina e sera è un andirivieni di donne dall'incasso nobile e maestoso, dalla gaia vestitura, recanti seco grandi urne d'antica maniera. Son vestite di una tunica azzurra di cotonina, succinta e stretta ai fianchi da una cintura color di rose. In capo portano un lungo velo, d'un lembo del quale fanno cèrcine per tenere in testa l'anfora in equilibrio. Han graziose le movenze tutte della persona e le forme regolarissime. Io mi deliziava a mirare quelle vaghe creature, che mi richiamavan la Vergine, veniente ella pure ad attingere pe' domestici usi. Pensavo che ella pure avrà portato una vestitura, presso a poco, simile a quella, e forse nelle fattezze somigliava a qualcuna di queste fanciulle, tanto più che le donzelle di Nazaret credono fermamente che la bellezza, di cui vanno giustamente altere, sia dono della Madonna» (Madama Sodar, *Gli splendori di Terra Santa* traduzione del P. Crivelli, Min. Oss.).

Venuta finalmente la pienezza dei tempi, tanto sospirata dai patriarchi, e predetta da' profeti, l'evangelista ci parla per la prima volta della illustre Vergine; additandocela qual termine fisso di eterno consiglio, nell'atto che riceve l'annuncio felice dall'arcangelo Gabriele, di essere stata scelta dalla Triade augusta all'altissima ed incomparabile dignità di Madre di Dio. Il suo consenso ai divini decreti è un atto di umiltà profondissima. Ella tiensi felice di appellarsi ancella del Signore (1). Dopo questa celeste ambasceria, levatasi la Vergine andò verso la montagna per congratularsi con la cugina Elisabetta, per ciò che avea inteso dall'angelo, intorno alla miracolosa sua gravidanza. Quando Elisabetta si vide entrare in casa la divina Sposa dello Spirito Santo, sentì palpitare di gioia nell'alvo materno il bambino Giovanni; e, presa da stupore grande, si tenne indegna di albergare nel suo tetto la gran Madre di Dio. Fu allora che Maria, investita da spirito profetico, sciolse il labbro al cantico sublime del *Magnificat* (2).

(1) Questo gran fatto che costituisce il punto culminante della vita di Maria Vergine, ecco come è narrato in tutte le sue circostanze da S. Luca, l'evangelista mariano:

«L'Angelo Gabriele fu mandato a Nazaret, città di Galilea, ad una Vergine, disposta ad un uomo per nome Giuseppe, della reale stirpe di Davide, ed il nome della Vergine era Maria. Ed a lei entrato l'angelo, le disse; Salve piena di grazie, il Signore è con te, benedetta sei tu fra le donne. Ma Ella vistolo, si fu turbata nelle parole di lui, e andava avvolgendo tra sé che saluto fosse quello; e l'Angelo le disse: Non temere, o Maria, perocché hai trovato grazia presso Dio: ecco che tu concepirai nel seno e partorirai un Figliuolo, a cui porrai nome Gesù; questi sarà grande e verrà chiamato figliuolo dell'Altissimo che daragli il trono di Davide, Padre suo, e regnerà in eterno sopra la casa di Giacobbe, ed il regno di lui non avrà mai fine. Maria disse all'Angelo. Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo? L'angelo soggiunse: Lo Spirito Santo verrà sopra te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; e però quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. E l'Angelo si fu partito da Lei» (*Evang.* secondo S. Luca, cap. I°).

(2) Questo celebre cantico di trionfo, che la Chiesa da 19 secoli ammira, e va ripetendo ogni dì per bocca de' suoi ministri, è tutto in celebrare la gran potenza e misericordia di Dio per l'uomo nel mistero della Incarnazione del Verbo: la cui economia mira all'abbassamento delle superbe grandezze, e all'esaltazione degli umili, di cui Ella stessa è uno splendido trofeo, essendo stata dalla più profonda umiltà, sollevata, come Madre di Dio, alle più eccelse cime della divina grandezza. Sono questi i concetti, che, con fervida poesia, spiccano in quel cantico ispirato. Eccolo qui tradotto dall'illustre P. Curci d. C. d. Gesù:

«E Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore, ed esultò lo spirito mio nel Dio, mio salvatore. Perché Egli riguardò alla tenuità della sua ancella; ed ecco che da ora tutte le generazioni mi predicheranno beata. Ché grandi cose ha fatto a me il Potente; ed il nome suo è santo. E la misericordia di lui da età in età, è per coloro che lo temono. Opera poderosa ha fatta col braccio suo: sperperò i superbi nel pensiero del loro cuore. Gettò giù dai loro troni i potenti, ed innalzò i piccoli. I famelici ha ricolmato di beni, e vuoti ha rimandati i ricchi. Soccorse ad Israello suo servo, rammentatasi la sua misericordia, siccome avea parlato ai padri nostri: ad Abramo ed alla sua progenie in perpetuo».

Dopo la nascita del Precursore, Maria tornossene col lo sposo a Nazaret (1).

Il mirabile prodigio della incarnazione del Verbo di Dio, era rimasto un segreto, chiuso nel cuore intemerato della intatta Maria: l'umiltà non le permise di comunicarlo neppure al santo suo Sposo; il perché a dileguare dal cuore di lui ogni ombra di grave ed ansioso turbamento, Iddio mandogli un angelo a svelargli il gran mistero, che erasi operato nel seno immacolato della sposa per virtù dell'altissimo: in questo modo tornò a brillare il bel sereno della felicità in quella beata famiglia.

L'ambizione di un tiranno coopera mirabilmente ai disegni di Dio, nel momento felice, che la terra sta per ricevere il Salvatore del mondo. La Vergine ed il suo Sposo per ubbidire ad un editto di Cesare Augusto, dovettero mettersi a lungo e disagiato viaggio, sino a Betlemme nel cuore dell'inverno (2). Era questo il luogo designato dai profeti come l'oriente dell'eterno sole. Quivi giunti i due sposi, non si trovando alla mano, per la gran folla, altro ricovero più decente e comodo, dovettero in quella notte memoranda raccogliersi nel tetro squallore di una spelonca, ad uso di stalla: e colà in sulla mezza notte, nel mesto silenzio di tutta la natura, interrotto solo dalle angeliche armonie, alleviossi la celeste Vergine del suo divino portato (3). Così poveramente nacque il Signore del mondo, e non altre

(1) Tre mesi o poco più rimase Maria presso la sua diletta cugina, e possiamo tener per certo, secondo il sentire di eruditi scrittori che Ella, prima di ritornare a Nazaret, abbia voluto attendere la nascita del Precursore; avendo in animo di prestare in quella circostanza gli opportuni servigi che poteano per avventura occorrere tanto alla Madre che al neonato.

E qui ci si offre davvero dinanzi agli occhi un grazioso spettacolo nel vedere quella gentile e delicata giovanetta avvolgere con tenera cura nei pannolini e stringersi amorosamente nel seno quel caro bambino, che, qual voce potente del Signore, dovea un giorno proclamare la divinità del Figlio suo. Havvi in Palestina, non molto lungi dal Santuario della Visitazione, la così detta fontana di S. Elisabetta, assai bella ed ornata di archi eleganti: è fama, che quivi solea andare la Vergine ad attingere acqua per la casa di Zaccaria. Intanto la buona Elisabetta, che, per divina illustrazione, conosceva la dignità grande della sua dolce ed amabile cugina, naturalmente avrà dovuto sentirsi inondare il cuore da un sentimento di umile e riverente confusione al vedersela prestare in casa i servigi di volgare ancella. Or chi non vede che questa umiltà somma della Vergine avvicinava sempre più, qual degna Madre, al suo divino Figliuolo? Anch'ella a somiglianza di Lui volle prendere la forma di umile serva.

(2) Disagiatissimo per una giovanetta così tenera e delicata come era Maria: avea allora l'età di quindici in sedici anni, ed avvicinasi il momento di alleviarsi della prole divina, che portava nel seno. Che pena! Ma insieme quale eroica rassegnazione ai divini voleri.

(3) Questo parto verginale fu rivelato da Dio a S. Brigida, principessa di Nericia, in tutte le sue più minute e patetiche circostanze: in questa mirabile descrizione traspira una dolcezza e soavità cotanto incantevole, che ci pare al tutto degna del divino rivelatore.

festose accoglienze si ebbe dal genere umano, che le adorazioni di alcuni semplici pastori. Dopo otto giorni, in quella medesima grotta, secondo il rito ebreo, fu circonciso il neonato bambino.

Ma intanto in quella ruvida grotta, convertita in un vero paradiso a cagione dei tre personaggi, che vi abitano, oh ! quale giocondo spettacolo offresi egli all'altrui vista in quella Madre così tenera ed affettuosa, che, affocata in un oceano di amore, vagheggia estatica e bacia e sorride a quel suo celeste fantolino, ricco di tutte le umane e divine attrattive!

Giunto il quarantesimo giorno dal parto verginale, in omaggio alla legge Mosaica, convenne alla santa famigliuola muoversi per andare in Gerusalemme, e presentarsi al tempio per la cerimonia della purificazione, nella quale la Vergine prende l'umile apparenza di una madre comune,

Entrarono essi nella ricca metropoli dei loro illustri antenati, poveri affatto e sprovvisti di ogni cosa necessaria alla vita. Un annoso vegliardo dalla bianca barba e dal venerando aspetto, nominato Simeone, mosso da spinto superno, si fa incontro ai cari pellegrini, e riconosciuto il sospirato Messia in quel bambinello

Non voglio defraudarne la devozione de' miei lettori; ma la trascrivo qui, conforme alla traduzione che ne fece il P. Bassi dal rozzo latino originale. «Trovandomi un giorno al presepio del Signore in Betlemme, (questa illustre discendente dei re Svevi e Goti visitò i Luoghi Santi nel 1374) mi apparve una vergine tra le belle, bellissima, ma incinta e vicina al parto. Aveva il capo ravvolto in un velo, e gli omeri coperti da candido manto, sotto del quale vestiva leggerissima tunica. Accompagnavala un vecchio venerando (S. Giuseppe) e tra tutti e due traevansi a mano un bue ed un giumento. Io li vidi entrare in una spelonca, ed ivi il vecchio legò gli animali ad una mangiatoia che v'era; poi ne uscì, e rientrò portando un cereo acceso, che appiccicò alla parete: indi tornò ad uscire. La Vergine, rimasta sola, si trasse dai piedi i calzari e depose il manto ed il velo, restando in semplice tunica coi capelli oro lungo le spalle disciolti. Indi si trasse d'in seno alcuni pannolini e pannolani, che allogò presso di sé. Ciò fatto si pose a ginocchi, e pregò colla faccia rivolta ad oriente. Levate intanto le palme fissi gli sguardi in cielo, stava come rapita in un'estasi di contemplazione, ebbra di divina dolcezza. In quell'atteggiamento in un lampo si alleviò, senza che io ben potessi discernere come; solo che io vidi innanzi a Lei per terra un bambinello di carni mondissime, e raggiante come sole, per cui impallidiva la fiaccola che ivi ardeva. Intesi allora risonar per l'aria angelici canti, che la Vergine richiamarono dall'estasi, la quale inchinatasi a mani giunte, il bambolo adorò dicendo: Benvenuto il mio Dio, mio Signore e mio figlio. Ma il fantolino piangendo pel freddo e per l'asprezza del suolo su cui giaceva, sembrava col contorcersi ricercar dalla Madre soccorso; ond'ella il raccolse, seduta per terra sulle sue ginocchia, e gli usò quelle cure, che un bambino appena nato richiede: poi se lo strinse al petto in mezzo al seno per riscaldarlo: poi lo r avvolse ne' poveri panni che aveva: poi col vecchio che rientrato era, una seconda volta lo adorò; e piengevano amendue di consolazione. Finalmente lo coricarono nella mangiatoia, e tornarono ad adorarlo. Ed in tutta quella faccenda vedevansi amendue ricolmi d'immensa allegrezza.»

portato dalla Vergine, pieno di giubilo lo abbraccia, e rallegrasi con esso sé di essere stato fatto degno di vedere, prima di morire, la salute d'Israello, la luce delle nazioni. Ma, rivolto poscia alla giovanetta Madre, le predice che una spada di dolore ne avrebbe un giorno trapassato il cuor tenero per cagione della morte violenta di quel suo Figliuolo. Da quel momento per tal predizione la gioia purissima di Maria di vedersi madre del più vezzoso dei bambini, incomincia a naufragare in un mare di acerba doglianza. Una vecchia profetessa di nome Anna volle anch'ella predicare la divinità del venuto Messia, cantando e giubilando con molta allegrezza.

Dopo questa rituale presentazione la divina famigliuola tornossene speditamente a Nazaret: ma di lì a due anni, o in quel torno, la vediamo tornata novamente in Betlem. Colà Maria, in una casa ospitale, riceve con umile e benigna affabilità la visita de' re magi, che, guidati da una stella, vennero dall'oriente ad adorare il nato re dei Giudei. Costoro, trovato il bambino Gesù con la beatissima Madre sua, ne furono pieni di gaudio e di consolazione, ed inginocchiatisi riverentemente lo adorarono e gli fecero onore come a vero *Dio*, vero *Uomo* e *gran Sacerdote*. Nella notte seguente a questo gran fatto Giuseppe è ammonito in sogno da un angelo di prendere il Bambino e la Madre di lui e fuggire in Egitto; essendoché la sospettosa e sanguinaria politica dell'empio Erode cercava a morte il divin pargoletto.

Per la qual cosa incontanente Maria col bambino in braccio, e Giuseppe addoloratissimi di quella iniqua persecuzione, presero in quella notte medesima la via che mena alla regione di Egitto. Circa due anni rimasero ospiti sconosciuti e negletti in quella terra idolatra, che per loro era anche terra di esiglio, pel forzato abbandono della cara patria. Quivi mancando Giuseppe dei ferri da trattare il mestiere di falegname, non potuti portar seco in quella improvvisa dipartita, che ebbe piuttosto sembianza di fuga; convenne che la sola Maria, ideale verace della donna forte, descritta da Salomone, portasse quasi tutto il peso della cara famigliuola, procacciandole il sostentamento col lavoro delle sue mani, cucendo, ricamando, e tessendo dall'alba al tramonto (1).

(1) Qui troveranno certo di che confondersi quelle tali signore cristiane, che vivendo di rendita, si tengono, poco saviamente, lontane dalla fatica, la fuggono dispettosamente ed il loro tempo sciupano in mille dispendiose vanità. Ma se costoro, la Dio mercè, non sono strette dalla necessità di dover procacciare faticando il sostentamento alle loro famiglie; non potrebbero in omaggio alla legge comune lavorare per i poveri e per lo chiese povere? Oh! allora si che, nobilitando veracemente se stesse, rassomiglierebbero davvero a nostra Signora, che lavorò sempre pel suo Gesù. Dall'altra parte, quale consolazione e conforto non traggono dall'esempio di Maria operaia quelle povere popolane, che tra tanti stenti e fatiche portano penosamente la cura delle loro bisognose famiglie? sapendo ora a quale modello dovranno esse specchiarsi non sarà loro difficile riportarne coraggio, rassegnazione e soccorso.

Trascorso questo tempo di faticosa povertà, dopo la morte del crudelissimo tiranno Erode, la voce del Signore li ritornò alla loro diletta Palestina, e fissarono dimora nella loro piccola città di Nazaret, dove Maria e Giuseppe, onorati dalla perfetta sudditanza del fanciulletto Gesù, erano continui alla preghiera ed alla fatica (1).

Se nonchè la celeste economia, che governava codesta eletta famiglia, era un'alternativa di gioie e di pene: e due fierissimi dolori ebbe a durare il cuore delicato e gentile di Maria in questo frattempo: dell'uno fu cagione l'improvviso smarrimento del dodicenne Gesù nella città di Gerosolima, e per tre giorni l'anima sua ne fu in grande amarezza ed angoscia, finché l'ebbe ritrovato nel tempio disputante con i dottori della legge. Fu l'altro la morte per tarda vecchiezza del suo castissimo e dilettezzissimo Giuseppe, sostegno, guida, e difesa di Lei e del suo Figliuolo. Questo beato transito avvenne, secondo il sentire di alcuni, quando Gesù fu già pervenuto a quegli anni giovanili da poter soccorrere in parte ed aiutare nelle privazioni della povertà la dolce madre sua.

Dopo circa diciotto anni di vita perfettamente nascosta menata nella preghiera e nel lavoro, Gesù esce alla vita pubblica, e l'evangelista torna di nuovo a mostrarci la Donna nostra nelle modeste nozze di Cana di Galilea.

Colà per la pietosa intercessione di Lei, Gesù Cristo opera il primo miracolo, convertendo l'acqua in vino. E finalmente nell'ora suprema del suo divin Figlio, la vediamo lassù; nel Calvario compiere l'alta missione di corredentrice del genere umano: e quivi, secondochè le ebbe vaticinato il venerando Simeone, trafitta dal dolore stesso del divin Crocifisso, assistè con dignitoso e virile coraggio alle ultime agonie di Lui.

Anni assai sopravvisse l'appenata Maria alla tragica morte del Dio Redentore; finché, pervenuta all'età di settantacinque anni, ancor piena di giovanile e robusta

(1) «Il santo bambino se ne andava col padre suo putativo, e quando fu giunto all'età di dare un po' d' aiuto Giuseppe gli ponea in mano la squadra o il compasso, la sega e la pialla, intanto che egli squadrava o commetteva i pezzi.

Sul luogo della bottega or sorge una cappella, nella quale chiunque entra riman colpito da un grazioso quadro, che raffigura la commovente scena del Figliuol di Dio, intento al lavoro delle sue mani» (M. Sodar, *Gli splendori di terra Santa*, trad. del P. Crivelli. Min. Oss.).

floridezza, senza malattia, ma per solo deliquio di cocentissimo amore l'anima sua celeste volossene lassù agli amplessi della Triade augustissima. Il verginale corpo di Lei, come non fu solcato dalle rughe di pigra e debole vecchiezza, così, come quello del Figlio suo, non vide neppure la corruzione del sepolcro: ma secondoché si ha per verità prossima alla fede, riunitosi all'anima gloriosa, fu, presenti gli apostoli, assunto al cielo dagli angeli (1).

(1) Ecco come scrive l'avv. Bartolo Longo nel periodico *Il Rosario e la Nuova Pompei*: «Al nostro appello fatto nel settembre del passato anno 1900 a tutti i vescovi dell'Orbe Cattolico, ed all'appendice sulla definizione dommatica dell'Assunzione di Maria Santissima, che pubblicammo nel precedente fascicolo di questo periodico, ha risposto un'eco generale di entusiasmo che dall'uno all'altro capo d'Italia si è ripercossa fino negli stati lontani.

.....

La scintilla che parte da questo Tempio Pompeiano, focolare di amore, di misericordia e di grazie, in un giorno memorabile e grande quale fu quello del 7 ottobre 1900 ha suscitato un incendio, che in un tempo ancora non lungo, se a Dio piacerà, divamperà maestoso assumendo vaste ed inaspettate proporzioni.

.....

E noi attoniti e grati pel concorso venutoci così opportuno, ringraziamo tanta Madre, che benedicendo alle nostre intenzioni ha risvegliato nell'Animo di coloro, che primi aveano già lavorato per questa causa, lo zelo di ritornare in campo a fin di vedere definita per bocca dell'oracolo del Vaticano, *Domma di fede l'Assunzione corporea di Maria al cielo.*»

Sia dunque voto universale di tutti, che codesta sacra scintilla, accesa dall'Illustre avv. Longo in quel gran Tempio Pompeiano d'onde suole prodigiosamente manifestarsi la potente volontà della Vergine, susciti un poderoso incendio in tutto il mondo cattolico, e lo mandi in fiamme di amore indomabile verso l'augusta Regina delle vittorie, il cui corpo verginale, ammantato di sole, inebbriasi da secoli di luce beatifica lassù nel cielo. Affrettiamo colle preghiere codesto giorno sospirato: quando l'Oracolo infallibile del Vaticano affermando dommaticamente questa bella verità, che forma il patrimonio della fede de' popoli cattolici di tutti i tempi e di tutti i luoghi; aprirà il gran Tempio de' cieli, e delizierà la terra mostrandole la gloria immortale dell'Arca santa del Nuovo Testamento: *Apertum est templum Dei in coelo: et visa est arca testamenti ejus...*

Ed a quel modo che codesta invitta debellatrice di tutte l'eresie, vomitate dal serpe infernale sulla terra, nel passato secolo XIX, una grande sconfitta inflisse al superbo razionalismo colla definizione del Domma del suo immacolato concepimento; così lice del pari sperare, che nel corrente secolo XX, un colpo mortale dia Ella ai mostruosi errori del positivismo, dell'evoluzionismo e del turpe e volgare materialismo colla definizione dommatica della sua Assunzione corporea.

Questa, comeché guardata di scorcio, fu la vita umile ed interamente popolare di nostra Signora, cui noi veneriamo sotto il titolo glorioso di Filletta. Ella a guisa di mistica torre, che, nasconde all'altrui vista le sue fondamenta, ricoprendo col manto della umiltà la sua sublime grandezza, la tenne del tutto nascosta agli occhi del mondo, prendendo, come vedemmo, le condizioni di umile donnicciola confusa tra le più volgari popolane.

Altre cose ancora possiamo noi considerare in codesto bellissimo simbolo, che decora la nostra venerabile Immagine.

Gesù e Maria, questi due primogeniti della corporea risurrezione, col loro luminoso esempio c'insegnano evidentemente che il corpo dell'uomo non è, quasi putrida e morta materia, destinato, come quello de' bruti, a trasformarsi in altre sostanze chimiche per ingrassare la terra: secondoché va ignobilmente insegnando la sedicente scienza moderna. Ecco infatti come scrive la socialista *Nuova Terra* di Mantova: *Verrà giorno in cui gli uomini morendo tranquilli e sereni, prescriveranno che il loro corpo (perchè anche morto sia utile) venga trasformato in concime, per l'ingrasso delle terre sociali!*

Disperda Iddio l'empio desiderio! Sì noi conveniamo che il corpo umano sia polvere: ma polvere nobilissima, impastata dalle mani di Dio; polvere sì: ma avvivata da fiamma celeste: e questa polvere, dopo temporanea decomposizione, ricomporrassi in perfetto corpo umano nel gran die, quando verrà chiamato a partecipare all'eterna felicità dell'anima, la quale informavalo nella presente vita. E non ostante l'odio ed il dispetto che gli empìi nutrono contro a questa consolante verità; essa formerà mai sempre la più dolce e grande speranza, che riposa nel seno dell'umanità redenta, e sarà un giorno maggiormente avvivata da questa dommatica definizione.

CAPITOLO VIII.

1. Sovrumana bellezza di Maria. 2. Mistico significato di una tempesta. 3. Felice cangiamento di costumi. 4. Belle opere eseguite ad onore di Maria di Filetta. 5. Una nuova Chiesa.

1. Dalla eccelsa umiltà, che ci venne ammirata nella vita terrena della Vergine, si partono sprazzi di luce così abbagliante, che è impossibile non riconoscervi un riverbero dell'etereo e divino splendore, onde Iddio volle adornarne l'anima immacolata. Non havvi però occhio cotanto sicuro che valga a fissarsi intrepido nel vivissimo fulgore, che dimana da quella regale maestà, sebbene temperata d'innocenza e di grazia. Tutta la gloria emanante dal figlio si raccoglie nella grandiosa figura della Madre, siccome raggio di sole nello specchio di limpidissime acque. Ma poiché quest'ordine di concetti ci porterebbe a contemplare Maria attraverso il pensiero del Creatore, il che soverchierebbe troppo la potenza dell'umano intelletto, teniamoci perciò contenti di raffigurarla ancora nella mistica Torre di Davide. La quale comeché coll'eccelsa cima poggi sino al cielo, e ad occhio umano si asconda, pure tanto si degnò Ella di abbassarsi fino a noi colla sua profonda umiltà, da poter noi servirci di questa bella virtù, come di mezzo, a misurarne in qualche modo la inarrivabile altezza. Ciò torna per fermo assai difficile all'orgoglio umano, che posto nelle tenebre ed affogato con gli affetti nel fango delle terrene grandezze, non ha penne forti a tanto volo. Non così interviene al vero fedele, a cui, educato a quella evangelica sapienza, la quale parve follia e stoltezza alle umane superbie, agevolmente vien fatto d'intuire la divina grandezza della Vergine, attraverso il prisma del mirabile annientamento di Lei. Cosicché in quell'umile popolana, ravviserà egli la gran Donna dell'apocalisse, la quale apparve al rapito di Patmos, ammantata di sole, con sotto i piedi la luna, ed in capo una corona di dodici stelle.

Se Ella come vedemmo, nacque fuori di ogni umana grandezza; pure a chi ben la considera coll'occhio della fede, mostrasi cosa tutta di cielo; dappoiché per Lei fu annientata la legge del peccato; ed a noi fu impromessa fin dai secoli eterni, e dai profeti additaci come l'aurora che precede il comparire del sommo Sole. Visse sconosciuta dal mondo profano; ma la sua vita fu più celeste che terrena; poichè fu corteggiata e riverita dalla corte del cielo, di cui è l'augusta regina: e gli angeli in

Lei venerarono la figlia la sposa la madre del loro Signore (1). Povera affatto fu Ella di beni terreni eppure in Lei si accumularono così sovrabbondanti le ricchezze soprannaturali di grazia e di doni di ogni ragione, che sentono dell'infinito.

Nel totale annientamento di sé nella mortale carriera, il cuore del mondo non palpito certo per Lei: ma pure anche vivendo, Ella fu sempre il termine fisso dell'amore eterno: e tutte e tre le divine Persone ne fecero loro suprema delizia. In Lei si compiacque il Padre per la sua obbedienza; in Lei il figlio per la sua umiltà profonda; in Lei lo Spirito Santo per la sua immacolata purezza. Questo stupendo intreccio di cose umili e grandi ad un tempo, raccolti fuori di ogni legge nella Vergine, ecco come è descritto da suo pari dal Segneri:

«Donna anch'essa formata di umana carne, ma senza fomite; bambina, ma coll'arbitrio operante in atto, ma con senno, ma con saviezza; impeccabile, ma con merito; incorrotta ma senza sterilità; feconda, ma senza lesione nel concepire, senza peso nel portare, senza pene nel partorire; bella, ma con infondere pudicizia in chi la mirava; moribonda, ma senza patimento; morta, ma senza putrefazione; pellegrina più anche di settant'anni sopra la terra ma non mai lassa, anzi operante ognora con virtù perfetta, che sol è de' Beati in cielo.» (Manna dell'Anima 8 settembre)

La gran Vergine adunque, a guisa della bianca colomba della sacra cantica, libratasi sulle ali della umiltà, sorvolò le vane parvenze della umana grandezza e la gloria passeggera di questo basso mondo, troppo indegno di Lei.

Ed ecco che la mistica torricella di S. Maria di Filetta, lustro di grandezza e di gloria, porta in sé scolpita tutta la vita naturale e soprannaturale di nostra Signora; ed è feconda di alti ammaestramenti, ed è una vera scuola di sapienza divina, aperta a pascolo spirituale dei fedeli.

2. Dopo questo cenno sulla sovrumana bellezza di Maria, mi piace richiamare al pensiero del lettore, che l'apparizione della Signora nostra, come narra, si lasciò precedere da una violenta tempesta. Che volle ciò dire? Bisogna ricordarsi che il secolo XV, rimasto famoso nella storia per la scoperta del nuovo mondo, avvegnachè segni la fine del medio evo ed il principio dell'evo moderno, pure fu un periodo di transizione assai misero e sconvolto in tutta Italia per civili discordie, per

(1) Non è contrario affatto alla verità, quello che affermano i più venerandi Padri e Dottori della chiesa: che Maria Vergine godesse continua sulla terra la familiarità degli Angeli del cielo.

ambiziose passioni e per furore di fazioni, che iscelleravano le mani nel sangue fraterno. Anche i cittadini di Amatrice, non ancora riorbitisi della scoria medioevale, tenevano altresì di quella cotal durezza e rusticità di costumi, che con soverchia esagerazione chiamano barbari. Tuttavia in mezzo al conquasso d'idee politiche, civili, e morali, quei popoli erano pieni di fede magnanima e robusta, e se, travolti nel tumulto delle passioni, mal seguivano talora la religione, questa nondimeno esercitava sempre il suo impero sulle opinioni e sulla vita sociale. Quegli omaccioni, lasciatemi così chiamarli, peccavano è vero alla sciamannata, ma poi nei momenti di scuoramento di spirito, ridestandosi la loro coscienza tornavano al cuore, si chiamavano umilmente in colpa, e ravveduti e compunti davansi con fervore ad opere di così austera penitenza, che spesso teneva della furezza stessa della loro indomita e risentita natura.

Ma se quei secoli di ferro mal sostengono il paragone con la moderna forbitezza di ornati e civili costumi, chi oserà per altro affermare che sopra quelli si avvantaggi in fatto di religione e di morale questa superba età nostra, vilmente soggiogata da una marmaglia di sconce ed innominabili passioni, emananti dal redivivo egoismo pagano? Questo secolo, io dico, così scettico e libertino, che idolatrando la propria voluttà, si fa bello del trionfo di tutti e sette i peccati capitali, e loro diramazioni, appiattati sotto la fosca luce di una falsa e bugiarda civiltà?

La tempesta adunque, che precedette la discesa di nostra Donna in questa sua elettissima terra, rende figura del turbine delle sfrenate passioni, che di quel tempo tenea sconvolte le menti. E come la divina luce di Lei, sfolgorando rasserenò la faccia del cielo turbato, così dileguò pure il tenebrore di quegli aspri e disordinati costumi.

3. In effetto questo ha di proprio il meraviglioso soprannaturale, che, turbando improvvisamente la coscienza in condizione di peccato la scuote da quella spaventosa tranquillità, che la fa riposare spensierata ne' rischi della colpa; ed è come un grido di protesta della illuminata ragione, contro alla corrotta natura. Intervenne pertanto che, la soprannaturale manifestazione di codesta santa Immagine, destò un felice risveglio religioso, che produsse ottimi effetti nella coscienza di tutti, o riconfermando i buoni, o ritraendo i traviati dalle vie tortuose del vizio.

Scorgeasi infatti assai manifesta la maestà divina di quella Immagine, donde una sovrumana virtù trasfondeasi nell'animo di tutti. Quella luce di grazia celeste, onde si parve ammantata Maria di Filetta, stenebrò le menti offese dall'ignoranza; risuscitò le anime sepolte nel peccato; scosse i dormienti; infiammò i tiepidi colle vampe della carità. Ed oh! quanti, prima imperturbati nelle loro dissolutezze, sbalorditi allora ed abbarbagliati dalla luce dei miracoli di Maria, si sentirono sforzati a ritorcere con salutare spavento lo sguardo a quella loro deplorabile sicurezza di coscienza, e tocchi da dolore versarono ai piedi di Lei un torrente di lacrime colla

promessa di miglior vita. E di questo sovrano impero di nostra Signora nella coscienza individuale, riverberossi il benefico effetto eziandio nell'ordine sociale. Fu suo merito, se presto tornando a rifiorire ogni onesto e civile costume, fu estirpato il vizio, e rimessa in trono la virtù; e sul fondamento della carità cristiana si videro riafforzate le ragioni del giusto e dell'onesto. Questo prodigio impromise la potentissima Vergine, di leguando la tempesta, e lo attenne mirabilmente.

In questo mezzo il grido del grande avvenimento avea già oltrepassato i confini del principato di Amatrice, e molte genti dai vicini comuni ed anche da' paesi per lungo tratto da noi lontani, sospinte dalla fama della novità della cosa, corsero ansiosamente a vedere ed a venerare Maria in quella miracolosa Immagine.

Ciò indusse i RR. PP. CC. a disporre, che la devota Immagine rimanesse per alcuni giorni esposta alla pubblica venerazione, per comodità e divozione degli accorrenti pellegrini.

4. Gli Amatriciani giubilarono di questo accorrere di popoli tenendosi felici di essere stati tanto privilegiati dalla Vergine benedetta. Il perché lieti di quel dono celeste, donde veniene grande nominanza alla loro città; ma più tratti da gratitudine s'ingegnavano di onorarla con grande ardore di volontà. E veramente in questo principe e popolo furono di un cuore e di un'anima sola; poichè tutti si diedero di buona voglia a zelarne il culto e l'onore. Subito infatti posero mano, senza badare a risparmio, a varie belle opere, degne al tutto dell'alta dignità della gran Donna, e in cui ammirasi disposato sì nobilmente il genio della fede a quello dell' arte da scorgersi a prima vista l'impronta della loro religione e pietà.

In prima fu pensiero di tutti collocare definitivamente la venerabile Immagine sull'altare maggiore, tenuto luogo da ciò per decenza e decoro: ed a questo intento vi fecero costruire in legno un sontuoso tempietto di forma basilicale, superbamente intagliato ed indorato con splendida munificenza. Questo lavoro per la sua rara bellezza, parve, quale si ammira ancora, un trono degno di quel celeste simulacro di Maria. Senonché altrimenti giudicò la Vergine medesima, la quale volle da per sé scegliersi altro luogo. Ed allora, conosciutasi chiaramente la volontà di Lei, secondoché narrasi dalla tradizione, cangiato il primo proposito, s'incominciò a lavorare di gran lena per apparecchiare altra più degna dimora. E primieramente nel luogo indicato dalla Vergine, ossia nella parete destra del tempio, fu praticata una gran nicchia, chiusa da una porta di ferro a due battenti ed a cinque serrami. L' architrave ad arco e gli stipiti di travertino, messi tutti ad intagli a rilievo, vi facevano bella mostra, prima che vi sorgesse innanzi la ricca cappella erettavi poi. Nell'interno le pareti sono tutte foderate da robusta graticciata di ferro e nel mezzo è solidamente fissato un prisma quadrangolare pure di ferro con porta a levatoio assicurata da un massiccio catenaccio a due chiavi, là dentro e gelosamente

custodito il superbo reliquiario della Madonna. Questo reliquiario poi, nel quale la santa Immagine figura come in proprio degnissimo trono, è uno stupendo lavoro improntato a senso squisitamente artistico: ed è uno splendido monumento della pietà de' nostri maggiori, e della generosa munificenza del principe. E' lavoro del secolo XV tutto a punta di bulino, alto un metro incirca, e viene con bella grazia sviluppandosi in elegante tempietto tutto di ottone, di stilo gotico-lombardo, nel quale la correttezza del disegno gareggia colla squisitezza dell'opera. Sul piano del piede di rame sono incastonate alcune vaghe figurine di santi smaltate; nel mezzo giragli intorno un gruppetto di agugliette e finestrini gotici, i quali, se ne rendono alquanto difficoltosa l'impugnatura, ne formano però un vago ornamento. Più sopra viene dolcemente allargandosi in piano esagonale di forma ovale, quivi è collocata l'urnetta con entro la preziosa Immagine, sorretta da due Serafini. La copertura è sostenuta da sei colonnine scannellate, tra le quali riescono portoncini gotici; e sono basate sugli angoli del piano stesso. A lato di ciascuna colonna, in direzione del capitello, si appoggiano dei pellicani sopra basi sporgenti in fuori: sono essi l'immagine verace dell'amor di Maria. La copertura poi costa di tre ordini sovrapposti, il superiore serve di base ad una piramide quadrangolare, mentre dagli altri piani si slanciano svelte ed eleganti un gentil gruppo di agugliette, che fanno festoso corteggio alla piramide principale, sulla cui cima ergesi aggraziatissima e snella una statuina dell'ascensione, che ricordaci il giorno del ritrovamento della sacra Immagine. Ciascuna parte poi del ricchissimo reliquiario e con artificiosa disciplina rifiorita di cornicette, di portoncini gotici, di finestrini ogivali, di edicolette e frontoncini, che gli danno la nobilissima vista di finissimo ricamo. Questo lavoro, che da tutti ammirasi con diletto e meraviglia, fu opera di un valente orefice di Ascoli-Piceno a nome Dini ovvero Bini.

La sontuosa cappella che ora ricopre la nicchia, fu costruita 169 anni dopo, ossia nel 1641 sotto la signoria del Principe Alessandro M. Orsini, che ereditò dai suoi antenati una divozione singolarissima a nostra Signora di Filetta: sebbene il giudizio della storia non siagli stato in molte cose troppo benevolo.

Questo altare assai bello e devoto è tutto di legno finamente intagliato e messo ad oro di zecchini. E' lavoro magistrale di Marco Gigli da Prato, in quel di Amatrice, e la splendida doratura è opera di Giuseppe Frigerio da Norcia. Una riquadratura rettangolare, internata 15 centimetri circa nella parete, è corsa ai lati da una superba cornice: ai suoi fianchi, addossati al muro, si levano sei pilastri corintii mirabilmente intagliati nelle riquadrature. Di fronte spiccano splendide e maestose due colonne di ordine pure corintio, con una meraviglia di fregi spirali. Nel mezzo di fronte alla nicchia, che custodisce la sacra Immagine levasi una leggiadra edicola,

chiusa da bellissimo tabernacolo, con copertura a tre ordini sovrapposti, la quale finisce in cupola con lanterna sormontata dalla croce; nei primi due ordini si schiudono delle nicchie con statuette di santi. Ai suoi lati sorgono altre due minori edicole con copertura, pure a tre ordini, sorretta da colonne a foggia di baldacchino, con entro due statuette, il finimento è di aguglie cuspidali, che fanno corona a quella più grande, che sormonta la cupola. Sopra la grandiosa e ben condotta trabeazione, di finissimi arabeschi vagamente fregiata, il finimento è a foggia di altarino, con decorazione di volute ai fianchi, nel quale campeggia un quadro rappresentante S.Francesco d'Assisi rapito in estasi. Nel suo insieme la stupenda cappella sfoggia una furia di vaghissimi ornamenti, di cornici, di occhialonetti, di rosoni, di modanature, di fascie e di colonnini con tanta sapienza ed armonia disposti, che l'occhio vi riposa tranquillo, senz'averne stanchezza o confusione.

5. Già si è accennato altrove in quanto onore e riverenza fosse tenuta dai pellegrini accorsivi la cameretta della pastorella, dove la Vergine rese visibile a tutti la sua potente virtù, collo splendore de' miracoli. E poiché tutti, decorandola di doni in gran copia. continuavano a considerarla come un santuario, santificato dalla presenza della S. immagine, e gran frequenza di popolo vi accorrea devotamente, perciò, a renderla più venerabile, vi fu rizzato un altare, e vi si cominciò a celebrare nelle maggiori solennità. Ma questo fu un provvedimento piuttosto momentaneo, poiché in quell'anno stesso 1472 la pietà illuminata de' matriciani conoscendo quanto importasse celebrare con quella religione ed osservanza che meritava il sacro luogo, dove si stamparono le prime orme della potenza e della cortese bontà di Maria, apportatrice a tutti di grazia e salute, vennero nel divisamento di fabbricare quivi stesso una decente chiesa, la quale, dedicata a S.Maria dell'Ascensione, tramandasse ai posterì la memoria dei fatti maravigliosi, che vi si erano svolti.

E così sullo spianato della collina, dove prima era un orrore di cespugli e di alberi selvaggi, diboscato il suolo, si vide in breve tempo sorgere una devota chiesa. Essa ha due altari ed è piantata in guisa, che quello laterale, dove ordinariamente si funziona, sorge sul luogo preciso, dove Chiarina vide posarsi la sacra Immaginetta. E difatti a venerazione del sacro suolo, esso altare fu lasciato vuoto sotto la mensa, essendovisi costruita una graziosa nicchietta, dove i fedeli sogliono mantenervi accesa una lampadina ne' dì più solenni. Fino a pochi anni or sono, ed havvi chi lo ricorda, vi si vedeva ancora il mozzicone di uno sterpo nodoso ed involto, che servì come di culla alla beatissima Immagine, ora però è affatto scomparso, portato via dalla indiscreta devozione dei pellegrini. In seguito vedremo come presso il nostro popolo sia rimasta sempre in vigore la religione di quel santo luogo. E qui non vò passarvi di notare con compiacenza come tutte queste belle

opere, e non queste soltanto, ad onore della Madre di Dio siano state menate a compimento dallo zelo operoso de' nostri padri nel breve giro di pochi anni; anzi potremmo dire di pochi mesi, se non dovesse eccettuarsene la sontuosa cappella. La qual cosa tornò a lode somma non pure del popolo, ma della città altresì, la quale acquistossi il glorioso titolo di città della Madonna SS. di Filetta.

CAPITOLO IX.

1. La visita pastorale. 2. Approvazione del culto da prestarsi alla santa Immagine. 3. Costante devozione del popolo a S. Maria di Filetta. 4. Pie Costumanze. 5. La Pastorella.

1. In quel medesimo anno 1472, nel mese di settembre, un altro lieto avvenimento venne a riempire di gioia la nostra città di Amatrice, ciò fu la venuta in sacra visita del vescovo di Ascoli-Piceno Mons. Prospero Caffarelli, già da noi conosciuto per religioso ed esimio personaggio. Se la visita del proprio pastore, apportatrice di spirituali consolazioni e di comunicazione di grazie straordinarie, suole sempre tornare carissima al popolo cristiano; molto più ne andarono lieti e consolati gli amatriciani nel ricevere un tal vescovo, che ricordava ad essi la loro felicità presente. E tutti, riconoscendo in lui l'illuminato interprete della volontà della Madonna di Filetta, lo accolsero a gran festa e con gioia popolare. Ma più che delle cordiali e liete accoglienze il buon vescovo rimase consolatissimo nel veder cangiata in meglio la faccia della città in fatto di onesti e cristiani costumi, per opera segnatamente dell'augusta abitatrice, che vi avea di fresco fissata la sua dimora; ed a Lei sapendone grado, confessò a se stesso ed agli altri copioso dover essere stato il tesoro delle grazie, compartito dalla Vergine a questo popolo avventurato. E senza frapporte indugio trasse in gran fervore di spirito al tempio di S. Francesco, per tributare a nostra Signora in quel santo simulacro l'omaggio della sua calda venerazione. Al vederla, non è a dire, com'egli sentisse inebbiato il cuore d'inusitata dolcezza e consolazione; e con accento ispirato e pieno di unzione vi fece su un nobile discorso, improntato a sensi di profonda pietà, uscendo per ultimo in acconce parole di conforto e di esortazione al popolo, che lo circondava, animando tutti a non stancarsi di fare onore a Maria con perseveranza di zelo e con crescente fecondità di opere.

2. Lodossi poi col principe e col popolo di ciò che aveano già fatto, ed erano tuttavia in pronto di fare in ossequio alla Vergine SS. di Filetta: ed avendo udito della chiesa che stavasi fabbricando, o più veramente già messa in punto, ad improntare più sodamente ne' cuori la veneranda santità di quel sacro suolo, ed a mostrare quanto gli fosse a cuore un'opera così generosa, volle come da sè versarvi il tesoro delle sante indulgenze rilasciandone apposito diploma. Questo antico documento leggesi in latino al lato sinistro della cappella, sotto il magnifico busto di

marmo del principe Camillo Orsini, il quale, sia detto tra parentesi, per la sua pietà e religione verso nostra Donna, meritosi questa bella onoranza.

E poiché molti furono e solenni i miracoli, che accompagnarono e seguirono la invenzione della benedetta Immagine, da ciò mosso Mons. Vescovo, ritenendola quale realmente è, cosa sacra e venerabile, ne approvò il culto senza riserva alcuna, ed ordinò che se ne fosse celebrata solenne festa il giorno stesso dell'ascensione di N. S. Gesù Cristo al cielo (1). Vari altri ordinamenti disegnò, e tra questi dispose pure che in ciascuno anniversario, a più solenne ricordanza del fatto prodigioso, fosse la sacra Immagine con gran pompa di accompagnamento riportata al luogo delle sue meraviglie (2), rimanendo nella sua nuova chiesa esposta per

(1) «Il vescovo Caffarelli nel settembre dello stesso anno recossi in Amatrice per accertarsi, con processo, della prodigiosa apparizione di un'immagine della Vergine verificatasi nel maggio nella villa Filetta, e dopo accurato esame emise un breve attestante il fatto. La detta Immagine si conserva ancora con religioso orgoglio dentro un magnifico reliquiario di stile gotico nella chiesa di S. Francesco in Amatrice: ogni anno nel giorno dell'Ascensione si riconduce processionalmente al luogo dove fu trovata da una pastorella.» (Memorie storiche della chiesa ascolana e de' Vescovi che la governarono del can. D. Pietro Capponi).

Pare però che ad autenticare la veneranda religione di quella sacra Immagine, non ci sia stato il solo vescovo ascolano Caffarelli: mentre la tradizione verosimilmente narra, che a questo intento altri vescovi vi convennero da meno lontane diocesi; cioè da Teramo, da Aquila, da Sulmona, da Norcia ecc.

Difatto sull'altare laterale della chiesa di S. Maria dell'ascensione, che sorge, come si disse, sul luogo preciso del ritrovamento, havvi un quadro dell'annunziata, di gran dimensione: nella parte superiore di esso sopra elegante base è dipinto il reliquiario della Madonna; più sotto sette personaggi, vestiti alla pontificale lo guardano estatici in atto di venerazione: in quello che dall'altro lato un sacerdote circondato da chierici con torce legge un libro. Se quei sette personaggi sono veramente vescovi, e non abati mitrati come altri pensa, bisogna concludere che siasi voluto con quella pittura perpetuare la memoria di quella solenne autenticazione.

Le parole poi del breve, altrove menzionato, concedente le sante indulgenze sono queste:

«Essendo stata fabbricata recentemente presso la villa di Filetta una chiesa in ricordanza della discesa miracolosa della celeste Immagine di Maria sempre Vergine, ricorrendo in quel giorno la festa dell'ascensione di N. Signore, secondo che è noto a tutti i cittadini e popolo di Amatrice, si concedono a chiunque, e quantunque volte visiterà questa chiesa di S. Francesco, o quella di S. Maria dell' ascensione in Filetta, trenta giorni d'Indulgenza, ed altri quaranta giorni a chi visiterà le medesime allorquando saravvi esposta la sacra Immagine».

(2) Ora però per maggiore comodità della popolazione, che vi accorre numerosissima da tutte parti, de' matriciani eziandio, si è introdotta la costumanza di riportare la S. Immagine a villa Filetta il giorno ottavo dell'Ascensione, mentre in quello della festa la processione si limita a percorrere le vie principali della città, tra generali dimostrazioni di ossequio.

alcune ore alla venerazione delle genti, che in gran numero vi concorrono in devoto pellegrinaggio. E il pio divisamento non rimase mai a memoria d' uomo inosservato nel lungo volgere di 429 anni (1).

Intanto gli abitanti della parrocchia di S.Lorenzo, nella loro forzata rassegnazione agli ordinamenti episcopali sentiansi ancora trafitti dal desiderio della preziosa Immagine, tenendosi a loro giudizio, conculcati ne' loro diritti: e il vescovo, prudente e discreto, come per medicare quel loro pungente dolore, dispose che fosse al loro parroco pro tempore, a titolo di onore compensativo, accordato il diritto e la precedenza di portare processionalmente la venerata Immagine nel santuario di Filetta nell'annua ricorrenza della festa; sì veramente che prestì prima alla presenza del vicario generale, solenne giuramento di riconsegnarla, dopo finite le sacre funzioni, al rettore di S.Francesco. Questa cerimonia, rimasta sempre in vigore, è scrupolosamente osservata alla presenza del popolo nella chiesa del

A questo proposito non sarà fuori luogo narrare un grazioso aneddoto. Da tempo assai erasi impadronita del popolino una credenza non meno irragionevole che superstiziosa: teneasi per certo aver più volte la Madonna, per via di prodigi, mostrato di non voler in verun modo passare processionalmente per una certa via della città; ed allegavasene per motivo una vana e sciocca fantasia, dedotta illogicamente da storpiata tradizione. Ciò sapea male al nuovo rettore, il quale a salvare il decoro e la dignità di quella veneranda Immagine, si pose in animo di dover troncargli d'un colpo quella falsa credenza. Il perché, nel giorno della festa, tracciando alla processione un nuovo itinerario, vi comprese a bello studio la via cotanto temuta. Quando di ciò il popolo si fu avveduto e ad impedirlo nulla poteva, rimase in prima come percosso da stupore, poscia da timore confuso e indistinto di probabile castigo, o miracolo, e finalmente arse di sdegno contro al temerario rettore, che ardiva, a loro credere, fare contro la volontà della Vergine: tanta era la prepotenza di quello inveterato pregiudizio, radicatosi profondamente nell'animo altrui! Ma, non ostante la costoro trepidante aspettazione, il sacro reliquiario passò trionfalmente per la via interdetta; ed ora passavi annualmente con piena soddisfazione di tutti.

(1) Di questa secolare processione parla pure lo scrittore della vita di Camillo Orsini, principe di Amatrice e Marchese della Tripalda, è un tal Giuseppe Orologi, che visse nel sec. XVI. Eccone il brano riportato pure dal P.Domenico da S. Eusanio: «I Padri Francescani Conventuali officiano la chiesa di S. Maria, ove si conserva un superbissimo Tabernacolo con l'Immagine della Madonna di pietra preziosa, venuta dal cielo nell'anno 1472; e questa nel giorno della Santissima Ascensione la Comunità con ogni maggior pompa di suoni, di trombe, pifare, tromboni, e qualunque altra sorte d'istrumenti musicali, porta non solo per la città; ma con le milizie dello stato (di Amatrice) l'accompagna nel medesimo luogo, ove fu trovata nella villa di Filetta, solennizzando anche la sera con luminari; ed il reggimento nel suo palazzo convita i principali.»

SS. Crocifisso delle monache benedettine (1).

Il principe altresì desideroso di accrescere la fama, la frequenza e la gloria di questo nostro santuario volle saggiamente, che nel giorno della festa della Madonna di Filetta fosse tenuta in Amatrice una gran fiera. Ed offre davvero un consolante spettacolo la gran moltitudine di forestieri, che qui convenendo per ragioni di commercio, non si tengono dispensati dal venire ad ossequiare la Vergine nel suo gran tempio di S. Francesco.

3. Ma qui piacemi osservare: se questa grande Signora non fosse per tutti una fontana vivace di grazie singolarissime, come spiegare altrimenti tanto concorso di popoli ai piedi di Lei? Sì per fermo qui si pare evidente il dito di Dio, che volendo conquistare alla sua dilettezzissima Madre gran numero di fervorosi devoti, la costituì sopra queste genti dispensatrice graziosissima de' suoi celesti favori. Per la qual cosa è avvenuto, che lo zelo di devota osservanza, che anima i nostri concittadini, rinfocato sempre dalle nuove generosità della loro insigne Benefattrice, durò non solo dai primi momenti delle sue larghezze divine; ma credo poter affermare che

(1) Numeroso oltre ogni dire è il corteo di ogni genere di persone, che accompagna la Vergine in questo suo viaggio, e molti eziandio con più edificante pietà vi vanno a piedi nudi. La breve dipartita della Signora nostra è tale uno spettacolo di tenerezza, che sforza a laocrimare gli occhi di tutti. Il popolo, seguendo la processione solenne, trae in gran folla alla chiesa delle monache Benedettine per assistere alla cerimonia del giuramento, e della consegna del reliquiario. E quando la Vergine portata dall'abate di S. Lorenzo ha preso la via che mena a Filetta, la città, rimasta priva della maggior parte de suoi cittadini, pare che sentasi sopraffatta da un peso di triste malinconia; e solo allora riprende la consueta allegrezza, quando il suono festoso delle campane ne annunziano il prossimo ritorno. Tutti allora escono frettolosi ed allegri dalle loro case, e si fanno devotamente incontro alla celeste viaggiatrice, accompagnandola al suono di musicali istrumenti alla sua basilica.

Anche i buoni abitanti della vasta parrocchia di S. Lorenzo, con non minore entusiasmo religioso, si fanno pure processionalmente, vestiti di sacco, incontro alla Madonna Santissima, che torna alla sua vecchia Chiesa di Filetta. Interviene per altro che questa loro momentanea consolazione ridesta non di rado nella loro mente i fervidi spiriti ed il primiero malcontento de' padri loro: non esagero punto affermando che un lungo volgere non bastò ad affrenare l'ardente desiderio che li punge ancora, di voler rivendicare immaginari diritti sopra quel sacro tesoro. E questo stesso desiderio esaltato talvolta da una spinta devozione, non troppo in armonia collo spirito della moderazione evangelica, trucese scongiatamente a tale da erompere in atti di dichiarate ostilità, svoltesi disgraziatamente in aspre ed arrischiate battaglie.

Ciò non ostante tra quella numerosa popolazione ed il nostro popolo, nelle ordinarie relazioni della vita, non è rimasta interrotta giammai, almeno abitualmente, quella cordialità di modi, che suole affratellare i due popoli nell'amore della Madonna Santissima di Filetta. Havvi poi fondata speranza che in questi tempi di progredita civiltà e religione non si abbiano mai più a lamentare codesti atti d' inconsulta violenza.

per sì lungo volgere di anni, fino a noi rarissimamente, o quasi mai, raffreddossi nel loro cuore.

Salda, a guisa di scoglio percosso invano dalle onde del mare, è la fiducia di questo popolo verso la sua cara Madonna di Filetta: in circostanze calamitose, nelle ostinate siccità, nelle piogge diluvianti, nelle pestilenze ed ogni altro genere di pubblici ed imminenti castighi tutti traggono fiduciosi ad implorarne l'aiuto ed a ricoverarsi all'ombra della sua efficace protezione. Moltissimi poi sono coloro, che, a Lei rivolgendosi con tutta l'anima, con fede la chiamano nell'amarezza degli affanni, nello stringimento del cuore, nei calamitosi frangenti della vita; e per essere più efficacemente esauditi, le si obbligano con voti, sempre fedelmente osservati. Senza ritorcere la nostra attenzione alla gran copia di cera che del continuo arde innanzi alla Immagine di Lei, basterà solo por mente ai doni di ogni ragione, alle tavolette votive, ai cuori di argento o di oro, che sono là nel suo altare, quali nobilissimi attestati di grata pietà, mostrandoci che le speranze e le preghiere altrui non caddero a vuoto ai piedi della pietosissima Madre nostra, larga e generosa remuneratrice dell'affetto e della fiducia de' figli suoi.

4. Né qui voglio passarvi di una bella costumanza delle nostre buone madri di famiglia, le quali nello effondere i loro devoti affetti a Maria non hanno per certo chi le superi. Costoro, acciocché la devozione alla Vergine di Filetta cresca assai per tempo robusta nel cuore tenero de' loro bambinelli, non paghe di trasferirla in essi, quasi dissi col latte, sogliono con pio accorgimento portarli in braccio a baciarne devotamente la sacra Immagine, e come Ella fu da bambina offerta al Signore nel tempio di Gerusalemme, così queste pie popolane a Lei offrono e consacrano con fede il frutto delle loro viscere.

Questa santa costumanza ci conforta a bene sperare, che l'amore affettuoso di questo popolo verso la Vergine santa non verrà mai meno. E da questo debbe altresì ripetersi il costante affollamento di gente, che, con edificante pietà, trae a salutar Maria nel suo santuario, quando viene esposta alla comune venerazione ne' dì più solenni (1). Non meno bello e consolante è il vedere tra gli accorrenti coloro eziandio, che poca o nessuna simpatia nutrono per le cose religiose.

(1) Oltre a circostanze straordinarie di gravi bisogni, si espone per antica consuetudine il dì primo di Gennaio — il due Febbraio — la seconda festa di Pasqua di Risurrezione — il giorno dell'Ascensione — il giorno ottavo di essa festa e il due Settembre: quest'ultima solennità si celebra in ringraziamento a Maria per aver difesa la città contro l'invasione francese nella fine del secolo XVIII. Vi sono impiantati tre numerosi sodalizi di uomini, ed uno fiorentissimo di donne.

Tanta è la potente e graziosa attrattiva di questa buona Madre, che trae a sé per modo dolce e soave anche le volontà indocili e ribelli! Ci è caro sperare in grazia di Colei, che nulla lascia impremiato, che non abbiano costoro a chiudere nella tomba il loro spirito antireligioso.

Che dire poi della più eletta porzione della società religiosa e civile, della nostra cara gioventù, sulla cui fronte gioviale e serena brilla un raggio della divina bellezza di Maria? Quando i nostri giovani sono giunti all'età da dover dare il loro nome alle milizie dello Stato o debbono intraprendere lunghi e pericolosi viaggi di emigrazione, non dimenticano di portarsi, prima di partire, in questo santuario a prendere tenero e devoto commiato dalla loro dolcissima Madre. E qual sicuro pegno di salvezza nei probabili rischi in cui potrebbero per avventura incontrarsi, se ne stringono affettuosamente al petto la cara Immagine.

E le giovanette altresì, che da bambine impararono sulle ginocchia materne ad invocare questa loro celeste protettrice, e a dedicarle i soavi affetti del loro cuore, venute che sono all'età da marito, bramandone la benedizione, amano più volentieri annodare i loro legami coniugali in questo suo santuario; e chiudere i loro casti amori nel cuore verginale di Lei.

Nè voglio altresì passare sotto silenzio primo pensiero delle giovani donne, che da estranei paesi vengono spose qui in Amatrice, quello essere di portarsi al gran tempio di Maria di Filetta a porgerle, con doni, il loro primo tenero ed affettuoso saluto: e genuflesse ai suoi piedi, farle solenne professione di pienissima sudditanza, affidandosi interamente alla protezione ed alla guida di Lei nel novello stato di vita, cui sono chiamate a percorrere in seno a nuove famiglie. E' notevole poi che costoro in breve tempo vanno in fra tutte le altre per la maggiore in fatto di devozione a Maria.

Sebbene gli amatriciani di ogni età, sesso e condizione per lungo volgere di secoli non abbiano perduto mai di vista questo loro santuario, pure non dobbiamo pensare che abbiano in seguito dimenticata la santità del luogo venerando, dove la Vergine manifestò loro la sua graziosa bontà. Tutt'altro! Ad essi non isfuggì mai dalla mente la maestà santa di quella chiesa, che venne fabbricata sul luogo stesso della miracolosa invenzione e fu, come si disse, arricchita d'indulgenze dal buon vescovo Caffarelli. In ogni tempo, ma più propriamente nelle domeniche di maggio non pochi sono coloro, che vi si portano da pellegrini ad ascoltarvi la S. Messa, recitando per via il rosario e cantando sacre laudi a Maria. I più vi sono portati dal desiderio di far le loro devozioni sul luogo santo, dove la Vergine diffuse la prima volta i raggi della sua misericordia, sperando di poter più agevolmente conseguire il perdono de' loro peccati sotto l'egida della potentissima clemenza di Lei.

E chi mai oserebbe affermare vana essere questa loro speranza? (1)

5. Finalmente vorrei poter dire qualche cosa della fortunata fanciulla di Filetta, della buona e soave Chiarina se non che intorno a lei non havvi altro di più verosimile, che quello, che ne narra il P.Domenico da S. Eusanio nella citata storia. Egli scrive così:

«Da ultimo notiamo tenersi, che la donzella, a che ebbe la sorte di ritrovare questa ammirabile Immagine, fu fatta, a spese del pubblico, religiosa nel convento di S.Chiera in Foligno, dove santamente morì nell'anno 1480; nel quale anno ai 4 di luglio morì nel monastero delle chiariste (clarisse) di S.Lucia nella stessa Foligno la beata Caterina Valente dell'Amatrice, la cui vita è stata da noi riportata nel secondo volume dell'Abruzzo Aquilano santo— e la quale chi sa che non sia quella stessa che rinvenne la lodata Immagine, e che si fece monaca in detta città a spese della sua patria, cambiato in religione il nome di Chiara in quello di Caterina, e provenute le incoerenze cronologiche degli storici da pure equivocazioni o da errori tipografici?»

Non sarebbe spesa invano un po' di fatica, chi volesse entrarvi, per rivendicare codesta bella gloria alla patria nostra. L'opera qui sopra accennata è divenuta tanto rara, specialmente tra noi, che non mi è venuto fatto poterla consultare.

(1) Questi parziali pellegrinaggi a quel devoto Santuario hanno ora ripreso, per impulso di Maria, una vita novella ed un vigore straordinario; ed è bello potere affermare con santo orgoglio che in questa pia costumanza la nostra cara gioventù dell'uno e dell'altro sesso vanno per le migliori, e si distinguono innanzi a tutti, nell'organizzare con zelo fervoroso questi devoti viaggi specialmente nelle domeniche del mese di maggio

Ed oh! quant'egli è consolante il vederli con quale fervore di spirito fanno essi le loro divozioni sotto gli occhi amorosi della loro madre diletta! Da quel luogo santo, grazie al cielo, è assolutamente sbandito l'orrido mostro del rispetto umano!

Quei giovani poi che sono addetti al corpo musicale della città vi convengono portando con seco i loro istrumenti musicali, e colle soavi armonie, che fanno echeggiare dolcemente all'aria, vi attraggono gran numero di devoti. Anzi non paghi di questo, domandano in grazia al rettore di accompagnare con musica istrumentale il canto vocale delle sacre funzioni: ed il rettore contento e consolato di vedersi, per cagione di Maria, circondato da tanta bella e florida gioventù, sulla cui fronte brilla la luce tenera e soave della figliuolanza della Madonna Santissima, di buon grado seconda questo loro pio desiderio, ed incoraggiali a proseguire con ferma costanza di volontà nell'opera santa e generosa di onorare con tutte le forze dell'anima la loro diletta Madre e Signora.

CAPITOLO X.

Conclusione.

Il dì nove maggio dell'anno 1872, cadeva il quarto centenario della invenzione della veneranda Immagine di S. Maria di Filetta: io vorrei poter ricordare con piacere codesta data, o miei cari concittadini, ma essa sventuratamente, non sò quale più, se per colpevole infingardaggine, o per altrui sconosciute indifferenza, passò tra voi inosservata. E trascurando di santificare, come doveasi, quella centenaria ricorrenza, vi lasciaste sfuggire una propizia occasione che non tornerà mai più per voi: poiché sapete bene che un centenario, per chi lo ha già veduto, non è certo un uccello di ritorno. Io, assente allora, non saprei divisare a me medesimo quale si fosse il motivo, che v'impedì di porgere quel tributo di straordinaria onoranza alla vostra celeste Signora. Mancò forse tra voi chi ve ne accendesse il desiderio? Ma io ho voluto ricordare questo fatto non già per accendervi, ma per richiamare la vostra mente ad una salutare riflessione.

Mi si narra, e molti di voi lo ricorderanno, che la notte sopra il nove maggio di quell'anno scatenossi contro la nostra città una tempesta tanto furiosa, quanto alcun'altra se ne vedesse giammai. E' malagevole descrivere tutto l'orrore di quel cielo tempestoso, accresciuto dalla profonda oscurità della notte, rischiarata dal bagliore sinistro di spessi lampi; e dallo scoppio fragoroso dei fulmini. In questo levossi un turbine impetuoso, che, sconquassando porte e finestre, fece dirompere il cielo a grandine grossa ed a pioggia diluviante, che per lo spazio di tre lunghe ore riversossi con violenza sopra la spaventata città. Fu per altro notato che codesto infuriare della irritata natura non produsse danni considerevoli né ai fabbricati né alla campagna. Lo sò, uno spirito forte, ovvero, come si dice oggi dì, spregiudicato, non vede in tutto questo, che uno dei soliti fenomeni metereologici della sconvolta atmosfera. E sia pure: ma la coincidenza non del tutto fortuita delle date, ne fa saggi a sentirla interamente col senno popolare, al quale in quell'atmosferico sconvolgimento parve udire la voce severa della Vergine, che tenendosi in quella occasione indegnamente dimenticata, volle per quel modo rinfacciarci la nostra ingratitude.

Bisogna poi rammentare che volgeva il 400^{mo} anno, che Ella, sfolgorando una luce divina, avea colla sua presenza fugata dall'alto della collina di Filetta un'altra tempesta, rasserenando la faccia del cielo turbato.

Ecco un altro fatto: questo però torna a grande onore della nostra cittadinanza. Nel 1885 erasi lesionata, non sò per quale accidente, la maggiore delle tre campane del santuario, bisognava rimediare a questo sconcio rifondendola: ma come fare? Considerevole era la somma che vi occorreva, e non potendosi averla d'altronde, conveniva rivolgersi alla carità generosa del nostro popolo. A questo fine mirando il vecchio rettore rev. Blasi D.Domenico, incaricò un sacerdote, che dovesse dal pulpito invitare con calde parole i fedeli a concorrere con ispontanee elargizioni alla non lieve spesa della rifusione del campanone della Madonna. Mette conto confessarlo a gloria di Dio: le offerte da parte di ogni genere di persone furono così pronte e generose che andarono molto in là del bisognevole. Or questo fu bene un fatto consolantissimo e degno da encomiarne la nostra città, la quale con quella prova eloquente volle dimostrare una volta di più, che il cuore di lei palpiterà mai sempre di filiale amore per la sua cara Madonna di Filetta.

Or voi lo vedete dove vada a parare il mio discorso. A nessuno di voi sarà passato inosservato lo stato deplorabile, a cui vedesi ridotto il santuario della nostra grande ed augusta benefattrice; e forse chi sa, quanti animi generosi, ponendovi mente, vi avranno sospirato sopra, parendo loro di ravvisarvi una prova della comune ingratitudine!! Ma nò, io non voglio davvero farvi rei di sì colpevole sentimento. Del rimanente, se dopo aver fatto meco un lungo viaggio di oltre a 400 anni per consolarci insieme della tenerissima benevolenza mostrataci in ogni tempo dalla diletta Madre nostra; se, dico, dopo questo rapido sguardo retrospettivo, che per voi deve equivalere ad un caldo invito di concorrere a riabbellire il santuario di Lei, il nostro cuore, come sepolto sotto il gelo della indifferenza, si sentisse tarpate le ali per sollevarsi ad energiche risoluzioni ed a generosi propositi; oh! allora, ditemi, non vi sarebb'egli pericolo di andare incontro alla brutta taccia d'ingratitudine? Ma cessi da voi Iddio appellazione cotanto ingiuriosa! L'amore grande che portate a Maria confortami di speranza buona. Non vo' per altro dissimularmi che l'avarò rispondere delle stagioni, il totale deperimento del commercio, la deficienza del lavoro, le gravi difficoltà di tristi tempi, contrari ad ogni buon volere e pieni di ogni magagna, potrebbero, non v'ha dubbio, inceppare il libero svolgersi di una larga e spontanea generosità. Ma quando mai il forte amore nelle difficili prove, lasciassi spaventare dagli ostacoli anche i più difficoltosi? Anzi è negli ardui cimenti, che questo amore, avvivato da zelo operoso, vuoi mostrarsi più che mai vigoroso e robusto! E se, come tengo per certo, l'amore verso la Vergine di Filetta parla forte nè vostri cuori, e li accende ed infiamma io son di credere non avervi forza d'impedimento, che valga a farlo intorpidire o raffreddare in una sterile ed infeconda devozione.

Nel percorrere questa storia la prima cosa che agli occhi ci corse fu l'esempio splendido e magnifico de' padri nostri, sia esso adunque la sacra scintilla, che infiammando il nostro cuore, lo sospinga ad entrare coraggiosamente nel cammino da loro tracciatoci. Anch'essi i nostri maggiori a solvere degnamente il debito di riconoscenza, che legavali alla regina del cielo, ebbero ad affrontare con magnanimo cuore de' grandi e penosi sacrifici: eglino altresì vissero in condizione di tempi tristi e calamitosi, misero retaggio dei secoli che li precedettero, ed ebbero a lottare con gravi difficoltà di ogni ragione. Il loro secolo segnalossi innanzi ad ogni altro per pubblici flagelli di carestie e pestilenze: per guerre micidiali e devastatrici, che mandarono tutta Italia a ferro e fuoco. Ebbene tutti quei malanni poterono forse spegnere il sacro affetto a Maria, ovvero troncare i nervi del loro volere energico e risoluto? Essi invece, (è glorioso ricordarlo!) con crescente fervore, non guardando ad ostacoli, si lasciarono andare ad opere dispendiose, che portano l'impronta della loro fede robusta ed invitta. E noi che ereditammo da loro lo spirito di devozione a nostra Signora di Filetta, chiuderemo noi gli occhi, per un vano interesse, ai loro esempi luminosi? ovvero rifiuteremo noi il retaggio della carità loro energica ed operosa? Quella carità dico ch'è ingegnosa nel beneficiare, che non perdona a sacrifici, che non si lascia avvilita, che è paziente e forte, che tutto vince; perché trae vita, vigore e robustezza dal cuore della fortissima Donna, che, confondendo la superbia del comune avversario, tanto sofferse per la universale salute!

Ecco là questa fontana vivace delle nostre più belle speranze! Ponete ben mente a questa Vergine cortese, che porge del continuo grazie e soccorsi nelle umane sventure; richiamatevi alla memoria il bene, che ognora ne riceveste, e rifiutatevi se l'animo vel consente, di offerirle l'obolo della vostra pietà; acciocché la casa di Lei ripigli maestà e decoro. Sebbene soltanto noi godemmo sempre dei celesti favori di Maria? A chi si volsero i nostri maggiori negl'imminenti disastri? A Maria SS.ma di Filetta!... a chi siamo usati ricorrere noi stessi né pericoli che ne sogliono sovrastare? A Maria SS.ma di Filetta!... a chi ricorreranno i nostri più tardi nepoti, nei mali che anche a loro toccheranno in triste ed inevitabile retaggio? Sì certo anch'essi faranno fiducioso ricorso a Maria SS.ma di Filetta!... E quando questi allieteranno la loro vista nelle bellezze del tempio, da noi messo a nuovo; sembrami che, commossi da sacro entusiasmo, abbiano ad esclamare: Ecco anche i nostri padri sapeano amare Maria: e sapeano altresì mostrarsele riconoscenti. E non vi par'egli che con ciò lascerete voi ai vostri più lontani discendenti una ricca eredità di santi e gentili affetti?

E se, invece di una esortazione, io dovessi qui farvi una predica, non mi riuscirebbe al certo difficile, mostrarvi, che non pure il nobile sentimento della gratitudine, ma il desiderio altresì di rendervi propizia la potentissima Vergine

vi deve persuadere a por mano volenterosi al rinnovamento del santuario di Lei. Qual vista havvi così acuta e sottile, che possa penetrare nel fondo di quell'abisso di carità che è il cuore di Maria? E questa carità è in Lei tanto ricca e feconda di grazie e di doni celesti, che non le vengono mai meno per quanto ne versi in grandissima copia sopra le generazioni che si succedono. Possiamo invero rassomigliarla al sole, che non perde un sol raggio della sua luce, per quanto la riversi a torrenti in ogni parte del nostro sistema solare.

Per la qual cosa Ella che a somiglianza del suo Gesù, suole largamente beneficiare eziandio gl'ingrati, che non farà per coloro che si dedicano con tutta l'anima alla maggior gloria di Lei? Che non farà per voi suoi generosi ed avventurati benefattori?

E se voi con tutto il vostro ingegno, e senza interessati preconceppi vi consacrerete a quest'opera così magnanima e doverosa, non vi riuscirà certo difficile prolevare qualche cosa da quei pingui proventi, da quelle industrie, che Ella faravvi mai sempre prosperare; dal prodotto di quei campi, da cui tenne sempre lontane le devastazioni delle grandini e delle tempeste; dal guadagno di quei lavori, che rese fecondi di pane alle vostre famiglie. E' verità innegabile che quale dona a Maria con animo spontaneo ed allegro lucra il mille per uno e possederanne in premio la vita eterna. Darà egli delle corruttibili ricchezze del mondo, ed avranne in compenso le immortali delizie del cielo: darà la terra ed avranne in cambio il paradiso. Allorché scorgete codesto vostro santuario felicemente ritornato al suo primiero splendore, e tutto messo a festa, oh come ne andrà consolata la vostra devozione! Allora ebbri di gioia, potrete a buon diritto esclamare: Anche io fui degnato dalla beatissima Madre nostra di cooperare a riabbellire la sua casa diletta; ora Ella faccia sì nella sua grande misericordia, che, ricordandosi di me, mi apparecchi un posto lassù nel cielo! E per conseguire un premio così incomparabile io vi esorto e consiglio ad obbligarvi a Lei con volontà, ferma e risoluta, ed Ella dal canto suo, (accade dirlo ?) obbligherà a voi senza riserva i suoi celesti tesori, dei quali, per divino volere, dispone liberamente a favore de' figli suoi.

Finalmente mi conforta a sperar bene dell'avvenire di questa chiesa della Madonna SS.ma la voce stessa della religione nella quale nascesti e foste educati, non ostante che un vento di contrarie dottrine si studi a tutta possa di disperderne dal vostro cuore l'eco potente. Or questa religione, illuminandovi sopra la preziosità del tesoro, che vi venne dal cielo, v'insegnerà ad esserne zelanti e fedeli custodi. I vostri maggiori, da questa fede animati, s'ingegnarono di fare molto, ma non poterono far tutto per la gloria del Santuario di Maria, e se di ciò ebbero a dolersi, io mi penso che si dovettero pur confortare nel pensiero che i loro più lontani nepoti, avrebbero saputo perfezionarne l'opera da essi non potuta condurre a termine.

Ora parmi venuto il tempo di appagare le giustissime brame de' padri vostri; ed a voi si appartiene dar prova che non ebbero torto di confidare nel vostro zelo, e di collocare su di voi le loro più belle speranze: Sì questo gran tesoro vollero essi a buon diritto raccomandato alla fede e pietà vostra!!

Ma queste parole di caldo invito, non solo a voi cittadini, ma voglio averle rivolte eziandio ai buoni abitanti de' paesi, che fanno bella corona alla nostra città di Amatrice; essendoché sotto le placide ali dell'amore di Maria di Filetta ci sentiamo tutti cittadini di una medesima città. Ed essi altresì, come noi facciamo, qui traggono a celebrarne la festa con tenero ed acceso fervore; con noi ne benedicono al nome augusto, e con noi ancora ne magnificano i portenti. Il perché anche sopra di essi, e bene sel sanno, largamente diffondesi l'azione benefica di S.Maria di Filetta nostra madre comune, onde come figli affettuosi debbono tenersi a Lei sommamente obbligati. Da questo luogo centrale, a guisa di chiaro sole, spande Maria i raggi della sua grazia, della sua carità, e della protezione sua sulle loro famiglie, sulle loro campagne e sulle case loro. Perciò a quest'opera santa e doverosa noi non solo invochiamo il loro vevole ed efficace concorso; ma vogliamo altresì che sia interamente commessa alla loro ardente e generosa pietà: impromettendone ad essi larga e generosa ricompensa della dolce e soave Maria.

Oh! faccia il cielo, che l'ignobile squallore di questa insigne Basilica, una volta così bella, non sia più lungamente un amaro rimprovero in faccia al mondo cattolico, il quale, ispirandosi ad alti pensieri, a generosi propositi, ad infaticabile zelo per la gloria di Maria, oggi più che mai sentesi spinto da secreta forza divina ad espandere generosamente la sua fede in opere grandiose, e di gran pregio ad esaltazione di sì gran Donna del cielo.

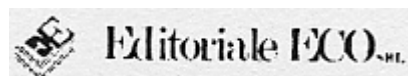
Fate, o fratelli, che da tutti si riconosca, e si confessi, che l'amore, che vi muove ad onorare, e a magnificare nostra Signora di Filetta, è veramente un amor forte, energico, ed operoso, disposto a tutto sacrificare, tutto soffrire per la gloria di Lei. Deh! sia desso la fedele corrispondenza di quell'amore santo, che Ella, Madre pietosa, portò mai sempre agli uomini da Nazaret al Calvario.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	Pag.	3
PREFAZIONE.....	»	5
CAP. I. Il Mondo cattolico - l'Italia e l'Abruzzo ai piedi di Maria.....	»	11
CAP. II. Il villaggio di Filetta - Nascita ed educazione di Chiara Valente - La tempesta - Il miracolo.....	»	19
CAP. III. Altri prodigi - I genitori di Chiarina - Il parroco di S. Lorenzo.....	»	23
CAP. IV. La città di Amatrice - Pellegrinaggi a Filetta - Il principe ed il vicario generale.....	»	27
CAP. V. Vivo desiderio del popolo di Amatrice d'impadronirsi della sacra Immagine - Risposta di Mons. Caffarelli - La processione da Filetta ad Amatrice.....	»	31
CAP. VI. Simbologia della Madonna SS.ma di Filetta - La Santa Immagine - La luce misteriosa e la mistica luna - La Torre Davidica.....	»	36
CAP. VII. Ancora della mistica Torre - Compendio della vita umile menata da Maria SS.ma sulla terra.....	»	40
CAP. VIII. Sovrumana bellezza di Maria - Mistico significato di una tempesta - Felice cangiamento di costumi - Belle opere eseguite ad onor di Maria di Filetta - Una nuova chiesa.....	»	50
CAP. IX. La visita pastorale - Approvazione del culto da prestarsi alla santa Immagine - Costante devozione del popolo a S. Maria di Filetta - Pie costumanze - La Pastorella.....	»	57
CAP. X. Conclusione.....	»	64

Stampato nel mese di Luglio 1994
A cura della **Editrice "M. Rinaldi" s.r.l.** di Rieti

Stabilimento grafico



S.Gabriele (TE) – Tel. 0861/97.59.24